



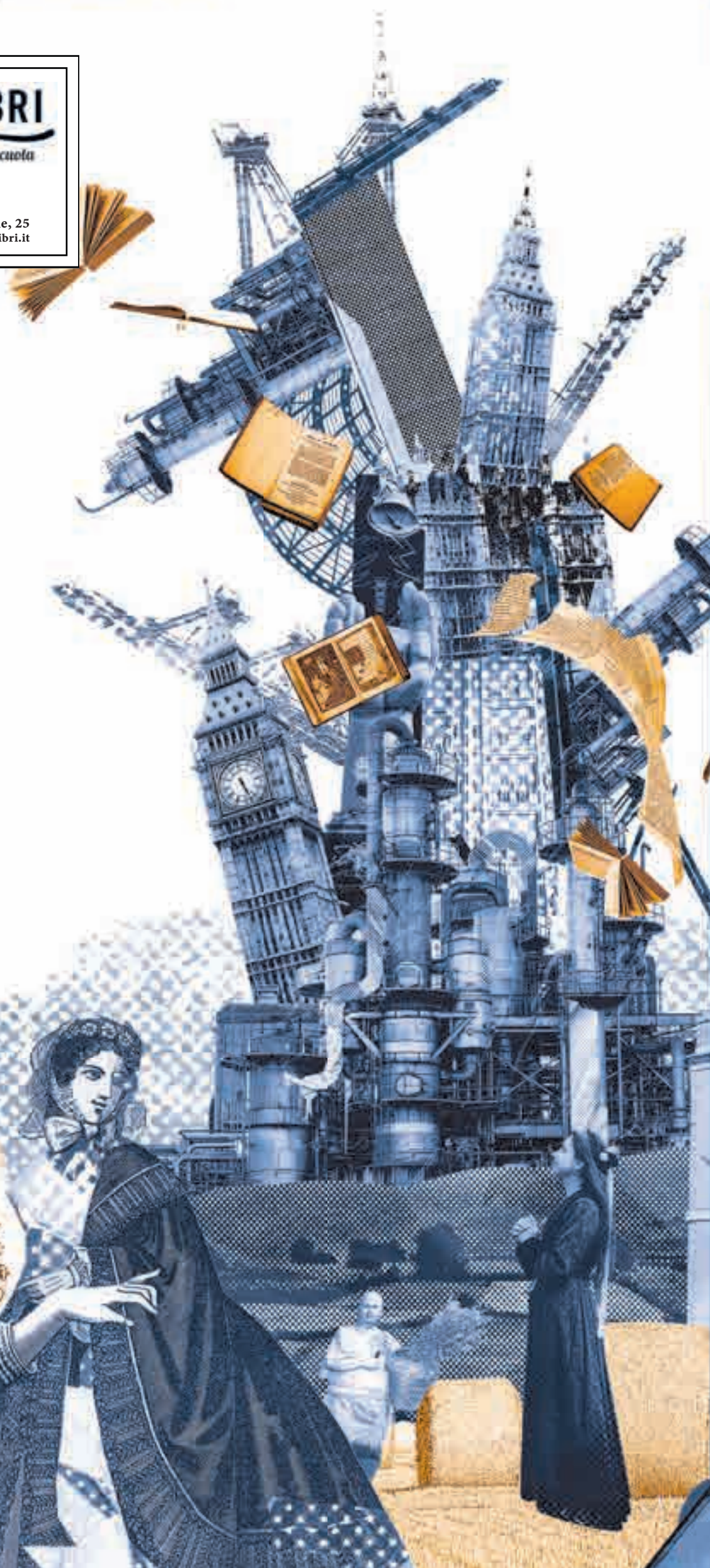
ASSOCULTURA
CONFCOMMERCIO LECCO

PEREGOLIBRI

Il più grande negozio per la scuola



BARZANÒ (LC) - Via dei Mille, 25
039.955.768 - redazione@peregolibri.it



XV edizione

**LEGGERE
MENTE
2024**

dal 16 al 24 marzo

**LEGGERE IL PRESENTE
REIMMAGINARE IL FUTURO**
Non smettere la passione di andare oltre



BARZANÒ (LC)
Via dei Mille, 25
039.955.768
redazione@peregolibri.it

PEREGOLIBRI

Il più grande negozio per la scuola

Presentata mercoledì la kermesse che dal 16 al 24 marzo propone una serie di

Leggermente apre i battenti

Il festival mette al centro i laboratori con le scuole e gli incontri con gli autori

LECCO Una manifestazione capace di rinnovarsi e confermarsi, che mette la lettura, non solo dei libri, ma anche e soprattutto, della realtà al primo posto e che contribuisce a far crescere il pensiero critico nelle giovani generazioni. È questo il ritratto che emerge dalla conferenza stampa di presentazione della 15esima edizione di Leggermente, festival organizzato da Confcommercio Lecco e Assocultura Confcommercio Lecco.

«Per leggere e comprendere meglio il presente occorre partire dalla memoria, per cogliere i cambiamenti e individuare direzioni di senso, prospettive ed eventuali nuove possibilità di futuro - ha esordito **Antonio Peccati**, presidente di Assocultura Confcommercio Lecco - parte da questa considerazione il titolo individuato "Leggere il presente, re-immaginare il futuro: non smettere la passione di andare oltre". Si tratta di un tema complesso che invita a una riflessione profonda, occorre riprendere ad immaginare il futuro, raccogliere idee che aprano la via di un cambiamento possibile, rompere il dominio di un presente chiuso e onnipotente».

La manifestazione si svol-

gerà dal 16 al 24 marzo, giornata nazionale dedicata alla promozione della lettura e sarà un'edizione particolarmente ricca. Il programma prevede incontri aperti al pubblico con personaggi di primo piano del panorama della letteratura e della cultura (tra gli altri **Massimo Recalcati**, **Domenico Quirico**, **Daniele Mencarelli**, **Matteo Lancini**, **Giuseppe Culicchia**) ma anche il coinvolgimento diretto di quasi settemila giovani attraverso l'attività con le scuole.

«Tra i molti appuntamenti permettemi di ricordare quello del 22 marzo che coinvolgerà di alunni della secondaria di primo grado e che vedrà **Giorgio Spreafico** raccontare l'impresa del Cerro Torre di cui ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario», ha segnalato Peccati.

Accanto a queste attività tradizionali, Peccati ha poi sottolineato due importanti novità: «Le iniziative in collaborazione con il Sistema Bibliotecario Lecchese per valorizzare i percorsi attivati nei singoli Comuni attraverso il Gruppi i Lettura e la realizzazione del format "Dal libro al film" in collaborazione con il progetto Inaut per sensi-

bilizzare i ragazzi e condividere informazioni sul tema dell'autismo».

Presente alla conferenza stampa anche il vicesindaco e assessore alla cultura **Simona Piazza**, che ha ringraziato Confcommercio per «la dedizione, la passione e la longevità dell'iniziativa e per la volontà di accompagnare alla promozione della lettura anche dei giovanissimi, contribuendo a creare opportunità di crescita per il presente e il futuro».

Giuseppe Borgonovo, presidente di Acinque, main sponsor dell'evento, ha sottolineato la ricchezza del calendario e l'opportunità «in questo periodo in cui siamo presi dalle emozioni di avvicinare anche i più giovani alla possibilità di una riflessione».

Rosanna Castelnovo, componente del comitato scientifico di Leggermente, ha offerto una sintesi dell'elaborato tema, introducendoci nel laboratorio del comitato che come ha ricordato Peccati «lavora 365 giorni l'anno».

«I temi che scegliamo di approfondire intendono proporre sempre una lettura della contemporaneità - ha spiegato - Quest'anno la rifles-



sione si è appuntata sul tempo e sulla necessità di tornare a re-immaginare il futuro. Il tempo è anche una costruzione culturale, il tempo della società contadina era ciclico, il tempo dell'industrializzazione è un tempo lineare che riguardava il futuro. Il tempo

di oggi è un tempo "stretto", che ci stressa e ci schiaccia nel presente».

Cura, ascolto, superamento dell'antropocentrismo, recupero della dimensione del sogno e disposizione all'avventura sono le proposte, gli strumenti per tornare a imma-

ginare il futuro.

Il comitato scientifico di Leggermente è composto, oltre che da Rosanna Castelnovo, da **Maurizio Bertoli**, **Angela Lamberti**, **Anna Maria Mezzera**, **Eugenio Milani**, **Manuela Nicolini**, **Nicola Pavesi**, **Silvia Ponzoni**, **Luca**

Il presidente di Acinque Borgonovo: «La cultura incide sulla qualità della vita»

LECCO Acinque è main sponsor di questa edizione di Leggermente ed è spesso presente in iniziative che hanno al centro la cultura e il territorio. Una scelta consapevole, che va in quale direzione? Lo chiediamo al presidente, **Giuseppe Borgonovo**.

«Abbiamo attenzione per il sociale, lo sport e la cultura, per la cultura in modo particolare, perché riteniamo che sia un elemento di cui abbiamo bisogno e che sia necessario sostenerla anche attraverso il nostro contributo. È importante promuovere la cultura con la C maiuscola perché questo incide sulla qualità della vita e sul valore delle persone. In un momento in cui non abbiamo più punti di riferimento la cultura può diventare o tornare ad esserlo. Può essere uno strumento utile perché nessuno si perda in questa società fluida, complessa, articolata».

La cultura come bussola? Come strumento di navigazione e orientamento?

«Permettere ad una persona di avere gli strumenti culturali per decifrare la realtà è certamente utile per aiutarla a scegliere la direzione, a non smarrirsi. So-

Giuseppe Borgonovo, presidente di Acinque: «La cultura dà valore alle persone e offre strumenti di lettura della realtà»



stenere queste iniziative è un modo per fare la nostra parte, magari piccola, per contribuire a costruire la società e le singole persone, che costituiscono la partecella della società».

In quest'edizione di Leggermente c'è una suggestione forte: l'invito da abbandonare l'antropocentrismo che in qualche modo ha caratterizzato il nostro rapporto con il

pianeta e a pensare l'essere umano come parte di un ecosistema. Un suggerimento interessante?

«Sì, queste iniziative e Leggermente in particolare hanno un valore importante per rimettere le cose al loro posto. Abbiamo impiegato secoli a realizzare che al centro del nostro sistema solare non c'era la terra ma il sole, ma ci siamo poi di-

menticati che ancora oggi c'è il sole, non l'uomo».

In che senso?

«Potenziare il pensiero critico, offrire strumenti culturali, ci consente di superare l'autoreferenzialità dell'essere umano. E' chiaro che gli esseri umani sono al centro di un progetto di crescita e sviluppo, ma l'uomo da solo non basta. È parte di un puzzle, è il pezzettino di un insieme che comprende l'ambiente, gli ecosistemi, le relazioni con gli altri esseri e il pianeta».

Insomma: l'essere umano come parte di una rete, concetto che riguarda anche il modo in cui Acinque esprime la sua presenza nel mondo e anche la sua idea di business.

«Noi crediamo moltissimo nella nostra idea di rete e siamo consapevoli che una parte importante di questa rete sia rappresentata anche l'ambiente con cui l'umanità si deve rapportare con un atteggiamento non predatorio. Da qui scaturiscono le nostre politiche ambientali e di sostenibilità. Pensiamo che si possa fare molto perché per esempio l'energia possa essere pulita. Noi crediamo moltissimo in questa cosa».



eventi che vanno al di là dei libri per promuovere la riflessione sui grandi temi

: ecco l'edizione numero 15



Radaelli, Giovanna Ravasi, Simona Sanna e Paola Schiesaro.

La conferenza stampa è stata anche l'occasione per presentare il lavoro di **Ella Zagni**, allieva della quarta sezione grafica dell'istituto Medardo Rosso, che ha realizzato il vi-

sual della manifestazione. «Un lavoro creativo, ma anche di progettazione - ha spiegato **Sara Tiano** insegnante di Laboratorio grafico che con il "veterano" **Mario Carzaniga**, insegnante di progettazione grafica ha seguito Zagni ed i suoi giovani colleghi - C'erano

indicazioni precise date dalla committenza dentro cui Ella ha esercito la sua creatività».

Spazio anche al dottor **Ottaviano Martinelli**, direttore di neuropsichiatria per l'infanzia e l'adolescenza che ha introdotto il progetto Inaut dedicato alla sensibilizzazio-

ne sulle tematiche dell'autismo: «I ragazzi delle scuole secondarie saranno invitati a confrontare il linguaggio del film e quello del libro attraverso la visione di "Molto forte, incredibilmente vicino" diretto da Stephen Daldry tratto dal romanzo di Jonathan Sa-

fran Foer che racconta la storia di un bambino con autismo ad alto funzionamento che affronta difficoltà e avventure nella New York post 11 settembre».

Contribuiscono alla realizzazione del festival Novatex, Iperal e Cartiera dell'Adda.

Tra i partner La Nostra Famiglia, Lecconotizie-gruppo Salca, Teatro Invito, Politecnico di Milano-Polo di Lecco, Sistema Bibliotecario Lecchese, Il Filo Teatro, Avpl, Libera Cpl, Bonaiti Arredamenti e Teka edizioni, sponsor tecnici Proteina Creativa e Scintilla.



A lato, un'immagine relativa a una delle passate edizioni di Leggermente. Nell'altra foto, da sinistra, la vice sindaco e assessore alla Cultura **Simona Piazza**, il presidente di Confindustria **Lecco Antonio Pecati** e quello di Acinque **Giuseppe Borgonovo**



In alto a sinistra **Rosanna Castelnuovo**, componente del Comitato scientifico di Leggermente; a lato il dottor **Ottaviano Martinelli**, direttore di Neuropsichiatria per l'infanzia e l'adolescenza; qui sopra **Ella Zagni** che ha disegnato il visual tra i suoi professori **Mario Carzaniga** e **Sara Tiano**

L'assessore Piazza: «Un evento atteso e stabile che fa crescere il pubblico»

LECCO Il Comune di Lecco è tra i sostenitori di Leggermente, **Simona Piazza**, vicesindaco ed assessore alla Cultura è senza dubbio la persona giusta a cui chiedere quali sono i punti di forza della manifestazione e come ha saputo rinnovarsi nel tempo.

«Tra i punti di forza c'è la stabilità che ha saputo mantenere nel tempo, trasformandosi in un appuntamento che è atteso dal pubblico e anche dalle scuole, dagli studenti. Il secondo "segreto" è stata la capacità di coinvolgere con sempre maggior efficacia le realtà istituzionali e anche profit del nostro territorio, penso alla collaborazione con le biblioteche, con il sistema bibliotecario, ma anche con le librerie. Tutta questa sinergia ha messo a sistema una rete importante e coesa su tutto il territorio. E qui viene il terzo punto di forza: il coinvolgimento delle scuole. Le proposte di laboratori e incontri nelle scuole sono andate crescendo e questo è un fulcro importante: partire dalle giovani generazioni per poi costruire un pubblico legato al tema della lettura».

Lei si occupa di Cultura ormai da diversi anni. Ha visto

Simona Piazza, vicesindaco e assessore alla Cultura di Lecco: «La città è cresciuta, sia in termini di numerosità che di qualità delle proposte»

cambiare questa città in funzione degli stimoli che le sono stati dati?

«Sì, sono ormai nove anni che mi occupo di cultura e lo dico con certezza, basandomi su un sentimento personale, ma anche sui dati certi: la città è cresciuta per numero di eventi e proposte e per numero di realtà, associative e profit, che promuovono iniziative. C'è stato un crescendo an-

che e soprattutto nel pubblico che richiede sempre più proposte qualitative».

Arte, letteratura, teatro, cinema e molto altro: la città declina la cultura in diversi ambiti. E' riuscita ad essere un polo attrattivo anche per il territorio? E qual è la strada per differenziarsi per esempio rispetto ad un grande centro come Milano?



«La differenza si è potuta fare consolidando i sistemi istituzionali e culturali del territorio: il sistema teatro, il sistema bibliotecario, il sistema museale, non realtà singole, ma associate che insieme hanno aumentato le proposte e la qualità. Parlo volutamente di sistema perché oggi non regge più il modello che propone il luogo tradizionale della cultura chiuso tra le sue mura, la cultura è sempre più aperta verso l'esterno, verso il pubblico che poi apprezza e frequenta anche i luoghi tradizionali della cultura. Per questo anche se il Teatro della Società è chiuso, il teatro a Lecco continua, anche se i musei sono in restauro hanno proseguito ed anzi ampliato la proposta di mostre, così come la biblioteca che non è più solo un luogo di conservazione, ma di incontro. Oggi sta nascendo anche a livello embrionale il sistema bibliotecario delle scuole del territorio che poi potrà connettersi con il sistema bibliotecario. In questi anni la qualità delle proposte è cresciuta e si è diversificata e trasformata».

In sintesi: la qualità delle proposte come via maestra e il dialogo, il sistema come metodo.

«LEGGERMENTE» NON E' SOLO LIBRI ED EVENTI, MA DIVENTA UNA SORTA DI «TERAPIA» DELL'ANIMA

Tanti spunti per re-immaginarci

LECCO In un'epoca in cui il futuro sembra essere tramontato e il passato dimenticato, mentre il flusso del tempo viene assorbito in un presente qualitativamente sempre uguale a sé stesso, l'essere umano ha perso la visione della storia come progressione lineare e intrinsecamente positiva. Mentre è sempre più comune la sensazione di non avere tempo, la spinta al tutto e subito governa le esistenze, togliendo loro la prospettiva del tempo e dell'attesa: un processo che coinvolge anche la possibilità stessa di qualsivoglia riflessione, che per definizione richiede non solo il tempo, ma anche la possibilità e la volontà di perdere - o forse dovremmo dire investire - qualche manciata di quei minuti inesorabilmente bruciati da un'urgenza che ci fa correre senza meta e motivazione.

Ripercorrere i modi in cui le diverse epoche hanno vissuto il tempo può essere la chiave per nuove possibilità di futuro.

La società pre-industriale

Il mondo contadino era scandito dal ritmo della natura, un **tempo ciclico** in cui la vita scorreva lenta, tanto che nell'arco di un'intera esistenza poteva non darsi alcun cambiamento: «La vita degli uomini, delle bestie e della terra - ci racconta Ignazio Silone nel romanzo "Fontamara" - sembrava così racchiusa in un cerchio immobile saldato dalla chiusa morsa delle montagne e dalle vicende del tempo. Saldato in un cerchio naturale, immutabile [...] Ogni anno come l'anno precedente, ogni stagione come la stagione precedente. Ogni generazione come la generazione precedente».

Il futuro che non era che l'eterno ritorno del già accaduto, il baricentro della temporalità umana si situava indietro, nel passato.

La società industriale

Furono la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale a fare da spartiacque: spinti dalla ricerca della pubblica felicità, gli illuministi guardano al progresso materiale e morale della società. Ideali che - uniti a significative innovazioni tecnologiche - portano a un forte sviluppo economico e nello stesso tempo a importanti cambiamenti sociali, cultura-

Serve trovare il tempo per riflettere perché la vita è una possibilità la cui qualità dipende solo da noi

li, valoriali.

Il baricentro del tempo è ora la «passione per il futuro»: l'uomo moderno si sente in grado di raggiungere qualsiasi obiettivo, compresi benessere e felicità per tutti.

L'orologio è il simbolo del controllo del tempo, della sua razionalizzazione e finalizzazione a scopi produttivi, in un «tempo che è denaro» e da ciclico **diviene lineare**, volto a un progresso senza fine.

Il presente scompare, diventando passato nella tensione a un sempre nuovo futuro.

La società post-industriale

L'aver premuto sull'acceleratore del futuro ha fatto sì che il tempo uscisse dai suoi cardini fino a far cessare al presente di esistere. La velocità delle nuove tecnologie determina una compressione dello spazio e di un tempo che non scorre più gradualmente. Il futuro sopraggiunge troppo in fretta, tanto da non poter più essere pensato e programmato, chiudendo le esistenze in un **eterno presente**. Si pensi ad internet che ingloba tre qualità - velocità, istantaneità, simultaneità - concentrate nel «qui ed ora»: l'unità di tempo non è più l'ora, ma l'attimo, l'istante, il femtosecondo.

La tecnica, non più l'uomo, è il soggetto di un cambiamento che si sviluppa senza una meta definita.

Rischi globali quali pandemia, esaurimento delle risorse e disastri ecologici e la guerra con la minaccia di una distruzione totale ci hanno lasciati inermi, perché fuori da ogni controllo individuale, in un presente sempre più opaco e intrascendibile, mentre emergono vissuti di impotenza, melanconia, perdita di senso, mortificazione del desiderio, depressione, caduta delle relazioni, blocco

di ogni proiezione di futuro.

Segnali di disagio diffusi coinvolgono tutti e in particolare i giovani, i soggetti più derubati del futuro: anche scuole e famiglie evidenziano **apatia** (non sono colpiti né attratti da nulla), **inedia** (scarsa assunzione di impegno e responsabilità), **senso di inefficacia** (percezione diffusa di girare a vuoto) **in-differenza** (difetto di sensibilità rispetto alle differenze e a ciò che accade fuori di sé e nel mondo).

In questo paesaggio stentano ad emergere rappresentazioni di un mondo possibile, frutto di nuova sensibilità, ideazione, creatività e generatività.

Dare ossigeno al presente

Occorre riprendere ad immaginare il futuro, raccogliere idee che aprano la via di un cambiamento, riflettere su modi e forme con cui si può modificare il proprio contesto di vita rivalorizzando i processi che aprono al futuro, attivando pratiche di trasformazione e facendo della quotidianità un laboratorio creativo. Con due precondizioni.

La prima: **portare a fondo la critica all'antropocentrismo** che ha considerato l'uomo centro dell'universo, per un cambiamento che contribuisca a sviluppare una **antropologia della relazione** con gli altri, con la natura, l'ambiente, l'economia, la tecnologia, la tradizione... con tutto l'Altro. La relazione apre al futuro, amplia le nostre possibilità di vita.

La seconda: **distendersi nel tempo**. La fretta come acceleratore dei ritmi di vita ha contribuito al diffondersi di nuove forme d'**ansia**. La paralisi di ogni proiezione di futuro e la paura dell'ignoto hanno preso la forma dell'**angoscia**. «Distendersi nel tempo» può essere un antidoto

all'ansia-angoscia, senza pretese terapeutiche, ma come invito a governare il proprio tempo: un richiamo etico alla misura che coinvolga le nostre condotte di vita.

Dare ossigeno al presente significa **riprendersi cura di sé, degli altri, dell'acqua, dell'energia, della natura, del mondo**, a partire dalla quotidianità; significa recuperare l'attenzione alla realtà, riscoprendo la ricchezza di senso e la bellezza di quello che è intorno a noi e dentro di noi; significa privilegiare le possibilità rispetto alla limitatezza del tempo. L'esperienza del limite può spingere a investire tempo ed energie su determinati percorsi caratterizzando in modo specifico, singolare, unico il nostro accesso e contributo al mondo. Quanto viene perso in completezza è guadagnato in intensità e unicità.

Re-immaginare il futuro

Riprendere ad immaginare il futuro è possibile a partire dalla domanda: «Quale imprevedibile divenire, quale cambiamento si produrrebbe se milioni di persone cambiassero il loro agire?». **Il futuro non è un dato naturale, ma una nostra creatura, un prodotto culturale**: esiste qui e ora sotto la forma del possibile, del non ancora, ed anche nella forma dell'imprevedibilità.

L'attivazione di micro-progettualità che mirino a produrre cambiamenti di sé e del proprio stile, contesto e ambiente di vita, può produrre quelle spinte ad andare oltre e a superare gli ostacoli che - lungi dal contravvenire a prudenza, autocontrollo e senso del limite - portano a riseminare nel campo del presente i **fióri del futuro**.

Nel progetto di sé rientra anche la **cura del corpo** visto non come ostacolo, ma con-

fine aperto verso il mondo, verso l'Altro da sé, luogo di desiderio, relazione, condivisione che diviene tutt'uno

con i pensieri, i sentimenti, l'immaginazione. Ed è in questo territorio fertile che divengono possibili relazioni da coltivare con cura, perché nella relazione il soggetto trascende i propri confini e si apre al cambiamento. Il nostro «software relazionale» si nutre della possibilità di parlarsi, ascoltarsi, comprenderci, prestare attenzione, coltivare sensibilità, vicinanza, gentilezza, tenerezza, mitezza, affetto, rispetto, stima. Semi che darebbero valore alla vita, ma che faticiamo a far germinare in un contesto consumistico-materialistico.

Riprendere a sognare. Il sogno è un privilegio che ci consente di attivare la memoria, un passato anche remoto, per rappresentare un futuro desiderato: nel nostro inconscio le tracce mnestiche si intrecciano a forze attive producendo messaggi che esigono di essere ascoltati. Perché, come sosteneva Walt Disney, «se si può sognare, si può fare».

Produrre una visione. Quando ci apriamo alla possibilità di desiderare, progettare, esprimerci, può prendere forma una visione realistica, credibile, attraente della nostra vita futura. Una visione che sia una bella impresa da compiere, che produca miglioramenti qualitativamente significativi: una finestra spalancata sul futuro, ancor più potente se condivisa con chi ci circonda, così da lasciar entrare il sole nella nostra casa, dando senso al quotidiano.

Non disprezzare l'utopia. L'azione può essere orientata anche dall'immaginazione di ciò che non esiste, dalla configurazione di un futuro: all'utopia non è richiesta

l'immediata risoluzione dei problemi, bensì il ruolo di freno verso il frettoloso attivismo dell'eterno presente, in favore della speranza rispetto al futuro. Senza l'utopia, quante cose giudicate impossibili o quasi non sarebbero, mai state realizzate?

Godere dell'avventura. Un viaggio non programmato nei dettagli, aperto all'ignoto e al caso, ma anche e soprattutto alla capacità e libertà di scegliere come affrontare l'imprevisto: l'avventura è apertura verso il nuovo e possibilità di gestione del proprio tempo in autonomia.

Verso l'estetica del quotidiano

Uno stato di «benessere globale» implica che coloro che ci circondano, la natura, l'ambiente, il mondo vi partecipino: l'altro fuori di noi chiama il noi, chiedendoci responsabilità in luogo di indifferenza o dominio. Se il valore dell'uomo non è in nulla superiore a quello degli altri esseri viventi, solo lui può essere responsabile anche per essi ed è dunque chiamato ad attivare comportamenti quotidiani di salvaguardia e di cura, rifuggendo da distrazioni e incuria.

L'etica del quotidiano non si struttura tanto sull'elenco di cose da fare o non fare, quanto più su una nuova dimensione culturale e su una consapevolezza che portino alla naturale assunzione di condotte che perseguano il bene personale non disgiunto dal bene comune, perché il comportamento «giusto» sia anche «bello». Si creano così le condizioni per praticare un'**estetica del quotidiano** che non riguardi l'istantaneo splendore di beni materiali, ma qualcosa che riverbera silenziosamente nell'ambiente. La bellezza è proattiva, sollecita a generare qualcosa di bello, produce un risveglio della forza generativa.

Leggermente, lungi dall'intento di proporre ricette di vita, intende semplicemente, con l'aiuto di esperti, richiamare l'attenzione sulle grandi risorse che ciascuno di noi ha per non smettere di immaginare e costruire il futuro. Intende rivolgere a tutti un invito a ritrovare il tempo per riflettere sul valore della vita, a guardare alla vita non solo come a un dato di natura, ma come a una scelta, a una possibilità, la cui qualità dipende, in ultima analisi, da noi.



Editoria Grafica Colombo

STAMPA OFFSET

depliant, cataloghi, libri, periodici, calendari, packaging, cartotecnica ...

STAMPA DIGITALE

pannelli grandi formati, totem, banner, segnaletica, pareti per stand fieristici ...



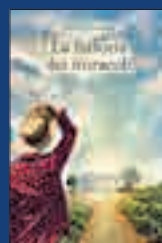
LA NOSTRA CASA EDITRICE

Scopri i nostri libri degli autori lecchesi

PROSSIMA USCITA



Acquista i nostri libri in libreria e sulle principali piattaforme online
AMAZON • MONDADORI • IBS • HOEPLI • FELTRINELLI • LIBRACCIO



Il catalogo completo su
www.tameditore.it

LA FILOSOFIA: UNA MERAVIGLIOSA TENSIONE CHE INARCA LA VITA

Che cos'è davvero l'avventura

LECCO (brc) **Pietro del Soldà**, conduttore radiofonico, studioso di filosofia e autore, sarà tra i protagonisti di questa edizione di Leggermente. L'appuntamento è per il 22 marzo alle ore 18 a Palazzo del Commercio dove presenterà il suo ultimo libro «La vita fuori di sé - Una filosofia dell'avventura», edito da Marsiglio - Nodi.

«Il libro nasce come compimento di una trilogia. I libri precedenti avevano riguardato altri due temi rilevanti, l'eros e l'amicizia, sempre alla luce della filosofia greca che è il mio ambito di studio e di interesse», afferma del Soldà.

E aggiunge: «L'indagine non riguarda, però, la ricerca di ricette, ma piuttosto di stimoli, di nodi dell'esistenza alla luce della filosofia, cioè di un modo di vita migliore».

Quale è l'avventura di cui si parla nel libro e quale è la vita "fuori da sé" a cui si fa riferimento?

«L'avventura a cui faccio riferimento non è solo un'esperienza straordinaria, può essere qualsiasi cosa, un viaggio, una lettura, un incontro che ci spinge fuori dall'orbita delle nostre abitudini, che ci spinge oltre le visioni che ci impediscono di entrare in contatto con noi stessi. Insomma un "andare lontano" che ci riporta alla nostra vera essenza».

Questo "movimento" di allontanamento da sé, dalle proprie zone di comfort, per tornare al vero sé, attraversa tutti i personaggi affrontati nel libro?

«Sì, dall'antica Grecia alla modernità. Ma tra tutti i personaggi che racconto, due sono emblematici: Erodoto, che a scuola si studia troppo superficialmente, e Alexander von Humboldt, naturalista e esploratore che ha vissuto a cavallo tra 1700 e 1800 una vita lunghissima, novant'anni, con un'energia e una visione straordinariamente contemporanea. A Erodoto dobbiamo il racconto dell'episodio della battaglia di Maratona nel 490 a.C. I fatti sono noti: gli ateniesi e gli abitanti di Eretria avevano sostenuto la rivolta contro il re di Persia che fu

Abbandonare la comfort zone per scoprire il vero di noi stessi



Pietro Del Soldà, presenterà il suo ultimo libro «La vita fuori di sé. Una filosofia dell'avventura», il 22 marzo alle 18 a Palazzo del Commercio. Uno straordinario viaggio fuori da sé per tornare a sé

Autore, studioso e conduttore radiofonico: ecco chi è il veneziano Pietro Del Soldà

LECCO (brc) **Pietro Del Soldà** (Venezia, 1973) è autore e conduttore dei programmi di Rai Radio3 «Tutta la città ne parla» e «Zarathustra». Ha pubblicato saggi sul pensiero antico e, nel 2007, «Il demone della politica. Rileggendo Platone: dialogo, felicità, giustizia». Scrive sulla Domenica del Sole 24 Ore. Per Marsilio è autore di «Non solo di cose d'amore. Noi, Socrate e la ricerca della felicità» (2018, premio Biblioteche di Roma 2018, premio Alessandro Leogrande 2019) e di «Sulle ali degli amici. Una filosofia dell'incontro» (2020, premio Città delle Rose), entrambi disponibili in edizione tascabile UE. Per la sua attività radiofonica gli è stato assegnato il premio Flaiano 2018.

annegata nel sangue. Per punire le città greche ribelli, il persiano Dario le attacca, arriva prima ad Eretria, la cinge d'assedio e la sconfigge e si dirige poi ad Atene. Cosa ci dice Erodoto? Che la città cadde perché appena si chiuse in sé stessa si produsse la stasi, una lacerazione interiore nel tessuto della città, una divisione tra fazioni e tra singoli che la indebolì. Che cosa farà la differenza in Atene? Milziade, saputo della sorte di Eretria, convinse gli ateniesi a uscire dalla città, ad andare incontro alle forze nemiche e

ad affrontarle. Perché? Perché la libertà non si può conquistare né difendere chiudendosi, perché non è fatta di barriere».

E von Humboldt?

«Fu un viaggiatore straordinario, scoprì tantissime specie animali e botaniche, ma soprattutto maturò l'idea che bisognava superare l'antropocentrismo. Von Humboldt declina l'avventura nel rapporto con la natura, superando il concetto di "dominio" e favorendo il rispetto verso tutti gli altri esseri e il pianeta. Il suo protoecologismo è una scelta etica da cui derivano

l'anticolonialismo l'antirazzismo, il suo essere antischiavista».

Insomma: per approdare a una vita autentica occorre uscire da sé, superare la comfort zone. Aveva in mente un pubblico particolare quando ha scritto questo libro?

«Per molto tempo ho pensato a giovani adulti, a ragazzi attorno ai 20 anni, ma ora credo che si rivolga a tutti, a tutti coloro che desiderano avvertire con slancio l'autenticità dell'esistenza, affrontare la tensione che inarca la vita, che è una delle possibili definizioni

della filosofia».

Negli ultimi anni la filosofia sta avendo un successo inatteso, a cosa si deve secondo lei?

«Qualche cattedratico potrebbe dire che questo successo la avvicina a una banalizzazione, a una "pop-sofia". Del resto il crollo delle ideologie ha lasciato in sospeso una domanda di senso rispetto all'esistenza e alla realtà. Lo dimostra anche il successo che sta avendo «Le parole della filosofia» una trasmissione che faccio su Rai Radio Tre che sta davvero facendo registrare numeri inattesi. C'è

in effetti una tendenza a rivolgersi ai filosofi come dispensatori di saggezza, ma non è proprio così che dovrebbe funzionare. Pensiamo ai dialoghi di Platone, sono un dispositivo che chiamano in causa temi trasversali, sempre contemporanei, l'amore, l'amicizia, la morte. Temi in qualche modo sempre disorientanti. Non dobbiamo cercare «la spiegazione filosofica», la ragione, ma utilizzare la filosofia per vivere una vita migliore nel nostro contesto storico che paradossalmente è un contesto che ha tradito le sue origini filosofiche».

In che senso?

«Siamo indubbiamente figli di quella filosofia, ma l'abbiamo anche tradita. I greci sostenevano che noi siamo animali politici, che la nostra felicità non può essere raggiunta voltando le spalle alla polis, alla dimensione plurale dell'esistenza, eppure lo abbiamo fatto. Pensì all'individualismo che caratterizza la nostra società; ma pensi anche alla dimensione verticale con la trascendenza che ha rimosso il rapporto diretto tra cosmo e anima».

Il libro è diventato anche uno spettacolo teatrale: scrittura, radio e ora teatro, quanto conta il medium che si utilizza per trasferire contenuti? E' facile "cambiare registro"?

«In realtà io ho cercato di accordare tutti questi linguaggi. Certo, nello spettacolo sono rimaste essenzialmente le "storie" dei personaggi che affronto, ma cerco sempre uno stile "socratico", spontaneo, creativo che superi il taglio manualistico, ma mantenga l'approfondimento necessario».

All'inizio di questa chiacchierata lei ci ha detto che questo libro conclude una trilogia. C'è qualcosa a cui sta lavorando?

«Sì, ma sono solo suggestioni per ora. Mi piacerebbe approfondire lo smarrimento esistenziale che attraversa quest'epoca di crisi, questa sensazione di fallimento e perdita che capita sempre più spesso di provare, ma è ancora presto per poterne parlare compiutamente».

LEGEA

HUB LECCO

**ABBIGLIAMENTO TECNICO E SPORTIVO
PRODUZIONE TESSILE
ABBIGLIAMENTO CUSTOM**

LEGEA HUB è specializzata nella commercializzazione o produzione tessile per il mercato sportivo e tecnico.

Via Filippo Turati, 113 Lecco (LC) – 23900 – Italia
info@legealecco.it

WWW.LEGEAHUB.COM



UN PASSO AVANTI NELL'INNOVAZIONE

ELETTROSYSTEM



GIORGIO SPREAFICO PROTAGONISTA DI UN INCONTRO CON GLI STUDENTI

La montagna impossibile

La sfida vinta del Cerro Torre insegna la passione di andare oltre

LECCO «La montagna per i lecchesi è un fatto identitario, fa parte della loro storia, del loro essere». Ne è certo **Giorgio Spreafico**, giornalista, grande esperto di alpinismo e autore, tra gli altri, dei volumi «Enigma Cerro Torre» (Cda & Vivalda 2006), «Il prigioniero dell'Eiger» (Stefanoni Editrice 2008), «Torre Egger solo andata» (Stefanoni Editrice 2010).

Appassionato di montagna da sempre, Spreafico, proverà a trasferire questa passione ai giovanissimi nell'incontro «Lecco, la montagna impossibile e la passione di andare oltre», il 22 marzo alle 9.30. Al centro dell'incontro il racconto della spedizione dei Ragni che conquistò il Cerro Torre nel 1974, impresa epica di cui ricorre l'anniversario.

La storia è nota: alle 17.45 del 13 gennaio 1974 due cordate rispettivamente formate da Mario Conti e Casimiro Ferrari, la prima, e da Daniele Chiappa e Pino Negri, la seconda, giungono in vetta al Cerro Torre.

«Arrivano in quattro, è vero, ma «quelli del Cerro Torre» sono in dodici: i quattro che hanno conquistato la vetta e gli otto che sono tornati per consentire loro di proseguire, con le risorse che avevano, dopo aver provato per mesi ad arrivare in cima - spiega Spreafico - Perché la montagna è una metafora della vita, ti insegna ad andare avanti, oltre i limiti, ma anche a fermarti».

Che cosa si aspetta da questo incontro con i ragazzi?

«Di capire che cos'è per loro la montagna, se è un elemento del paesaggio, se la frequentano, se l'apprezzano. Se anche per loro ha il fascino che ha avuto per molti lecchesi. E poi c'è naturalmente il tema della memoria».

In che senso?

«La montagna e le storie di chi l'ha affrontata non sono solo patrimonio individuale, ma anche parte di un mosaico collettivo che finisce per collegare le diverse generazioni. O almeno sino ad ora è stato così: una passione sperimentata da bambini prima sui sentieri più semplici e poi, almeno per qualcuno, sulle cime, in cordata. Una crescita graduale di difficoltà che corrispondeva alla crescita reale».

Al di là dell'anniversario, che cosa può dire ai ragazzi di oggi l'esperienza del Cerro Torre?

«Moltissimo. In primo luogo può insegnare che ci sono passioni che ti prendono per tutta la vita e tutti abbiamo bisogno di grandi passioni. E può insegnare anche il desiderio di andare oltre, oltre i propri limiti e persino oltre i limiti imposti dalla natura: il maltempo in quell'occasione fu leggendario, la montagna fu sfido e la mise a dura prova. E ancora la bellezza: il Cerro Torre è un urlo di pietra, bellissimo, affascinante, in un luogo che di per sé è al confine del mondo, la Patagonia».

Passione, bellezza, desiderio di andare oltre mi sembrano già molto. Ma lei ha accennato anche ad altro...

«Sì la montagna può insegnare lo spirito di gruppo. Vede essere in cordata significa essere almeno in due, il primo va perché il secondo



A fianco Giorgio Spreafico, giornalista ed esperto di alpinismo. Sopra e di lato due immagini della spedizione del 1974 al Cerro Torre

«gli fa sicurezza»; il secondo sale lungo la via tracciata dal primo. Vanno insieme. Ma anche l'essenzialità. Pensi allo zaino: deve essere leggero, con chi partire e cosa lasciare».

L'alpinismo però non è fatto solo di gesti generosi, ci sono anche episodi difficili da superare, pensiamo a quanto fu amara per Walter Bonatti, un grandissimo, un vero gigante, la salita al K2.

«Gli alpinisti sono uomini, non sono perfetti, do per



scontato che possano esserci momenti di vanità. Quel che accadde a Bonatti lo segno moltissimo, e fu un grande dolore per tutti gli appassionati, ma non intaccò la sua passione per la montagna».

Lo dicevamo all'inizio: la montagna è davvero un tratto identitario per i lecchesi?

«Sì. Un bisogno del cuore. Qualcosa che ci appartiene intimamente che scolpisce il nostro carattere, compresa una certa apparente durezza. L'alpinismo lecchese, inoltre, ha sempre avuto alcuni tratti particolari. Per esempio è sempre stato un alpinismo operaio, sia nel senso di contrapposto all'alpinismo borghese, fatto di mezzi prima che di talento, sia in senso stretto, interpretato cioè da persone che spesso facevano il turno in fabbrica e poi salivano in Grigna. Gente con una tempra fuori dal comune e il cuore e la passione generosi».

Il legame tra Lecco e la montagna è indissolubile, possono esserci difficoltà e qualche incomprensione, ma non ci lascia mai, come accade nelle grandi storie d'amore.

Oltre all'incontro citato, Spreafico presenterà, il 20 marzo, «La bici di Coppi e al sfida del Ghisallo», edito da Teka edizioni e scritto con Alessia Buffolo e Danilo Loizzedda, un libro per ragazzi che ripercorre la rivalità tra Coppi e Bartali alla scoperta dei luoghi mitici del ciclismo, come appunto il Ghisallo.

Un anno di iniziative, eventi e incontri per celebrare la salita della parete Ovest Carlo Greppi: la spedizione continua

LECCO Il 13 gennaio del 1974, alle 17.45 ora locale, Casimiro Ferrari, Mario Conti, Daniele Chiappa e Pino Negri raggiunsero la cima del Torre dopo aver compiuto la prima ascensione assoluta dell'impressionante parete ovest della «montagna impossibile».

«Per celebrare al meglio il 50esimo anniversario della salita del Cerro Torre in Patagonia lungo la sua parete ovest, realizzata dalla spedizione «Città di Lecco» in occasione dei cento anni di fondazione della sezione cittadina del Club Alpino Italiano e organizzata dai Ragni della Grignetta, una cordata di istituzioni e associazioni locali ha deciso di

promuovere una serie di iniziative lungo tutto l'arco dell'anno - spiega **Carlo Greppi**, presidente della Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino, ente idealmente a capo di questa cordata - L'obiettivo è ricordare non solo la vetta raggiunta dai Ragni, ma tutto il «viaggio» che portò loro e gli altri compagni a realizzare il sogno, rievocando lo straordinario spirito di gruppo che li animò. I nuovi filmati realizzati in occasione delle celebrazioni, assieme alle immagini d'epoca, ai documenti e alle testimonianze, andranno arricchite l'Archivio MODiSCA - Montagne di Scatti, disponibile sul sito Osserva-



Il presidente Carlo Greppi

torioalpinisticoecchese.com, con l'augurio che diventi sempre più un punto di riferimento per la conoscenza e la promozione della tradizione e della cultura alpinistica lombarda, matura-

nel cuore delle montagne lecchesi».

Le iniziative, di cui fa parte anche l'incontro a Leggermente, sono realizzate in collaborazione con i comuni di Abbazia, Ballabio, Lecco e Mandello, con Concommercio Lecco, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Como - Lecco; Cai Lecco sezione Riccardo Cassin, Gruppo Ragni della Grignetta, Gruppo Alpinistico Lecchese Gamma, Uoei sezione di Lecco, Fondazione Riccardo Cassin e con il patrocinio del comune di Olgiate, della Provincia di Lecco e del Cai Lecco. Info:cerrotorre2024@comunitamontana.lc.it.

PERCHE' NON PERMETTIAMO AI NOSTRI FIGLI DI ESPRIMERE SE STESSI?

I fragili sono gli adulti

LECCO Il professor **Matteo Lancini**, psicologo, psicoterapeuta e docente, è autore di numerose pubblicazioni che riguardano gli adolescenti, è abituato ad essere diretto ed interprete di un pensiero che non si accoda al mainstream.

Il 22 marzo alle 20.30 sarà protagonista dell'incontro «Adolescenti, quali prospettive di futuro nell'epoca della fragilità adulta», in cui presenterà anche il suo ultimo libro «Sii te stesso a modo mio. Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta», edito da Raffaello Cortina Editore.

Un titolo che contiene due indizi importanti: un'evidente contraddizione, l'invito ad essere se stessi, ma al modo di qualcuno altro e il riferimento alla fragilità adulta mentre si parla di adolescenza, quasi a suggerire un'inversione del senso comune che assegna la fragilità agli adolescenti.

«E' un titolo che ritrae la realtà. Siamo immersi in una società post-narcisista, in cui pensiamo che i ragazzi abbiano necessità di un'alfabetizzazione emotiva, ma sono gli adulti a non avere gli strumenti giusti. Sovraindebitamento alle loro vite, ma impediamo loro di essere se stessi. Li ascoltiamo, diciamo, certamente più di quanto si faceva un tempo, ma non consentiamo loro di esprimere nuclei identitari, di parlare del dolore, di come stanno realmente».

Da più parti si punta il dito sulla pandemia come evento catalizzatore di un malessere da parte dei ragazzi. E' realmente così?

«La pandemia e la sua gestione che consentiva di uscire per passeggiare con i cani ma ha tenuto in casa bambini e ragazzi è stata l'occasione per fare emergere il disagio. L'occasione che ha permesso ai ragazzi di dire che stavano male, ma chi come me a che fare con loro, sa bene che anche prima della pandemia i casi di ritiro sociale, i tentativi di suicidio e il malessere erano in aumento».

Dove deve essere ricercata la ragione allora?

«Non è semplice, ma certo viviamo in una società dissociata, puntiamo il dito contro internet e le nuove tecnologie, sequestriamo i cel-

Fingiamo di ascoltare i ragazzi, ma proiettiamo solo noi stessi

Matteo Lancini, psicologo, psicoterapeuta e docente atteso a Leggermente il 22 marzo alle 20.30 per affrontare il tema dell'identità degli adolescenti nella fragilità adulta



Il mondo complesso degli adolescenti è al centro delle ricerche di Lancini

LECCO **Matteo Lancini** è psicologo e psicoterapeuta, oltre che residente della Fondazione "Minotauro" di Milano e docente presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca e presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica di Milano.

È autore di numerose pubblicazioni sull'adolescenza, le più recenti: «L'adolescente. Psicopatologia e psicoterapia evolutiva» (con L. Cirillo, T. Scodreggio, T. Zanella, Raffaello Cortina, 2020); «L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti» (Cortina 2021); «Figli di internet. Come aiutarli a crescere tra narcisismo, sexting, cyberbullismo e ritiro sociale» (con L. Cirillo, Erickson, 2022) e infine «Sii te stesso a modo mio. Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta», (Raffaello Cortina, 2023) il libro che presenterà a Leggermente.

Matteo Lancini Sii te stesso a modo mio

Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta



Raffaello Cortina Editore

menti violenti, quali schiaffi, pugni, spinte, lancio di oggetti. In una dimensione delle relazioni sempre più onlife, al 26% degli adolescenti che hanno o hanno avuto una relazione è capitato che il/la partner creasse un profilo social falso per controllarlo/a. L'11% di tutti gli intervistati ha dichiarato che le proprie foto intime sono state condivise da altre persone senza il proprio consenso.

C'è una recrudescenza del patriarcato?

«C'è un modo allarmistico di leggere i dati, in cui vogliamo trovare delle conferme. La ricerca dice cose molto interessanti e meravigliose, ma emergono i dati che sono funzionali alla sensazione di allarme. I ragazzi ci dicono cose molto interessanti in questa ricerca: ci dicono quel che accade. In primo luogo si pongono il problema del consenso, che non è affatto scontato e che le assicuro ai tempi di mio nonno era un non problema, quindi sono consapevoli dell'altro nella dinamica di coppia. Poi ci dicono che la gelosia è un dato della relazione, che la fine di un rapporto può portare con sé rabbia e frustrazioni che vanno gestite. Fare prevenzione significa parlarne, capire perché la violenza può avere il sopravvento. Significa ascoltare davvero i ragazzi, anche quando parlano di dolori, di fallimento, di suicidio. Siamo al punto che si evita l'argomento perché "altrimenti pare di suggerire questa soluzione". Ma è una sciocchezza, bisogna parlarne, invece far emergere il problema. Ma per farlo occorre essere adulti solidi e noi abbiamo visto che la nostra società è contraddittoria: che puntiamo il dito contemporaneamente sulla crisi dell'autorità paterna e sul ritorno patriarcato, che, sia chiaro, in alcuni luoghi c'è ancora eccome, che ci lamentiamo di crescere ragazzi competitivi e poi siamo i primi, anche a scuola, a metterli sotto pressione».

Che adulti saranno questi adolescenti?

«E' davvero difficile dirlo. Affrontano cambiamenti epocali, misurandosi più tra pari che non questi adulti fragili che chiedono loro di "essere se stessi, ma a modo loro", che fingono di ascoltarli fino a che non mostrano la loro identità».

successo che hanno le "anime", (i fumetti giapponesi n.d.r.)».

C'è una differenza nel modo di vivere la contemporaneità tra le ragazze e i ragazzi?

«C'è un diffuso timore del rapporto di coppia, del resto se la procreazione è sganciata dalla relazione perché legarsi? Alle ragazze viene insegnato da subito che l'indipendenza e l'autonomia sono valori fondamentali. Si possono congelare gli ovociti, perché impegnarsi? Siamo davvero di fronte a una trasformazione senza precedenti».

L'indagine sulla violenza

lulari a scuola e poi siano i primi a esserne dipendenti e a "spacciare" internet in famiglia, o peggio fingiamo di spegnere di cellulari a tavola per essere la bella famiglia felice. Naturalmente una spiegazione noi adulti ce la siamo data: diciamo che abbiamo dato loro troppo, che li abbiamo trattati come "cuccioli d'oro". Ma dobbiamo chiederci che adulti siamo, come viviamo. Difficile dire quando questa dissociazione sia cominciata, se c'entrino la TV e i media, la retorica del successo, la crisi dei valori, dei ruoli, dell'identità paterna. Siamo oltre il narcisismo, siamo al post narcisismo, im-

mersi in un'ansia generalizzata, priva di prospettive future e con figli messi al mondo per soddisfare bisogni personali a cui chiediamo di essere come noi».

E noi che adulti siamo?

Fragili. Viviamo un tempo in cui la coppia non esiste più, in cui per la prima volta dall'inizio dell'umanità grazie alla procreazione assistita il sesso non serve più alla sopravvivenza della specie.

Già oggi i ragazzi si definiscono fluidi, le differenze del corpo rispondono più a canoni estetici che a identità sessuali. Sviluppano di più la relazione tra i pari che con gli adulti e lo vediamo anche nel

on-life nelle relazioni intime tra adolescenti in Italia, realizzato da Save the Children in collaborazione con Ipsos e pubblicato nel rapporto «Le ragazze stanno bene? Indagine sulla violenza di genere onlife in adolescenza» ci consegna dati allarmanti: il 17% delle ragazze e dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni pensa possa succedere che in una relazione intima scappi uno schiaffo ogni tanto. E in effetti, quando si passa dalle opinioni alle esperienze, quasi uno/a su cinque (19%) di chi ha o ha avuto una relazione intima dichiara di essere stato spaventato dal/lla partner con atteggiamenti violenti, quali schiaffi,

IL TUO PRANZO AL SAPORE artigianale

pizze
scrocchiarella

primi piatti

panini
scrocchiarella

BAOBAB
il sapore artigianale



TRA IL RITORNO DELLE EMOZIONI, LA DISTANZA SOCIALE E LA SOTTOMISSIONE VOLONTARIA...

Ecco la nostra post società

LECCO «Siamo in transito. Non è una metafora. Dopo tanto vagare senza una meta all'interno della società liquida, ci siamo arenati. E' un approdo sconosciuto, che assomiglia al mondo che abbiamo lasciato, ma con caratteristiche inedite. In questa nuova fase, si possono scorgere i segni di una modernità in rapido declino propri della società liquida di Zygmunt Bauman, che è stata solo un passaggio temporaneo, un avvertimento di ciò che sarebbe avvenuto di lì a soli pochi anni. L'idea di liquidità, come ultima fase della modernità, conteneva segni evidenti di un disagio sociale: l'insicurezza e l'incertezza nei rapporti umani, la disgregazione della solidarietà, l'individualismo, tradotto in una ricerca frenetica del proprio interesse personale».

Prende le mosse da questa riflessione il lavoro del sociologo **Carlo Bordini** «Post-società, il mondo dopo la fine della modernità» edito da Feltrinelli che l'autore presenterà a Leggermente il 24 marzo alle ore 17.

«La modernità è in crisi - osserva Bordini - I movimenti sociali si sono fatti più rapidi, come l'evoluzione. La pandemia da Covid-19 ha contribuito ad accelerare il mutamento, già in corso. La società liquida descritta da Zygmunt Bauman è stata un passaggio temporaneo, dalla fine degli Anni Novanta alla fine degli Anni Dieci del Duemila, poi si è aperta una fase di interregno in cui processi già identificati da Bauman si avviavano a esser superati per approdare al concetto di post società in cui, anche grazie all'utilizzo della tecnologia - si pensi all'intelligenza artificiale, al concetto di macchine con coscienza di sé - si rischia di approdare a una disumanizzazione completa»

Che cosa caratterizza la post società?

«Io ho osservato tre tipi di strutture: il ritorno delle emozioni, la distanza sociale e la sottomissione volontaria. Il ritorno delle emozioni è un fenomeno evidente, si pensi ai social, alle trasmissioni televisive che portano in scena vicende personali, commozioni, dolori. Ma perché le emozioni hanno riguadagnato questo campo di attenzione? Anche questo è un effetto della crisi della mo-

«Solo la conoscenza è l'antidoto per contrastare la violenza etica»



Carlo Bordini, sociologo e saggista sarà protagonista il 24 marzo di un incontro in cui affronterà il tema della Post-società e dei possibili scenari futuri



CARLO BORDONI
POST-SOCIETÀ
IL MONDO DOPO LA FINE DELLA MODERNITÀ
LUISS

Carlo Bordini: sociologo e saggista scrive per il Corriere e la Lettura

LECCO Carlo Bordini, sociologo e saggista, scrive per il "Corriere della Sera" e il supplemento "la Lettura". Si occupa di sociologia dei processi culturali e dell'analisi dei fenomeni politici. Tra le sue pubblicazioni: «Zygmunt Bauman. Sociologo della modernità» (cura, 2020), «Il primato delle tecnologie. Guida per una nuova iperumanità» (cura, 2020), «L'eredità di Bauman» (2019), «Il paradosso di Icaro. Ovvero la necessità della disobbedienza» (2018), «Nuove tappe del pensiero sociologico» (cura, 2018), «Fine del mondo liquido. Superare la modernità e vivere nell'interregno» (2017), «Uguaglianza. Crisi di un'utopia moderna» (2017), «Stato di paura» (2016), «Immaginare il futuro» (cura, 2016). Con Zygmunt Bauman ha scritto «Stato di crisi» (2015).

dermità. Le emozioni sono state represses dalla nostra società perché non erano funzionali ai rapporti economici che dal Seicento in avanti l'hanno strutturata. La crisi del lavoro, dell'economia, dei rapporti sociali così come li avevamo conosciuti, ha consentito un recupero delle emozioni, ha lasciato che riemergessero».

La seconda struttura di cui ha parlato è la distanza sociale e non facciamo a capire come la pandemia l'abbia accelerata.

«Sì, ma si era già annunciata nell'individualismo che caratterizzava la società li-

quida descritto da Bauman. Anzi, per qualche momento la pandemia aveva contribuito a una nuova coesione sociale con le bandiere sui balconi, le canzoni, la mutua rassicurazione; ma poi, anche per motivi sanitari, le persone si sono sempre più isolate. Il terzo elemento è la sottomissione volontaria. Nel recente passato, prima delle app per evitare i contagi, non avremmo mai accettato il controllo sistematico che invece viviamo ora con i sistemi di riconoscimento facciale, le videocamere a ogni angolo, la possibilità di tracciare tutti i nostri percorsi».

Ma come dialogano tra

loro queste strutture? Verso quale società o post società ci conducono?

«I segnali non sono positivi. Assistiamo a un ritorno molto forte della violenza e alla perdita della razionalità a favore della tecnologia a cui affidiamo il compito della memoria e ora anche della creatività attraverso l'intelligenza artificiale generativa. Il rischio della disumanizzazione è molto alto».

Ma non suona anacronistica questa visione della tecnologia?

«No. La tecnologia non è un male, è un **farmakon**, espressione che per gli antichi greci significava sia ve-

leno che rimedio. La tecnica, da sempre, ha contribuito alla sopravvivenza dell'essere umano, ma ha rappresentato anche cambiamenti importanti. Si pensi alla tecnica della scrittura che nella trasmissione della memoria ha soppiantato l'oralità. Meglio? Peggio? Di sicuro una trasformazione epocale che ha contribuito a modificare la società e il suo futuro. La tecnologia è essenziale allo sviluppo, ma occorre avere consapevolezza del suo potenziale».

Ha accennato a un ritorno della violenza. Da dove viene?

«Dalla nuova cittadinanza

che abbiamo assegnato alle emozioni che possono essere positive, ma anche negative. La violenza è un fatto irrazionale, è stata repressa dalla civiltà. Ma l'irrazionalità attraversa la contemporaneità, pensi anche al ritorno del sacro, dell'elemento magico, una modalità di difesa, un rifugio che ha un seme di irrazionalità. La violenza esprime la sua pericolosità maggiore quando diventa violenza etica».

È il tema che affronta in «Furor» (Edito da Luiss University Press), possiamo analizzare questo concetto della violenza etica?

«"Furor", dal mio punto di vista, completa il testo sulla Post Società. Se quest'ultimo descrive le premesse, il secondo prova a restituire uno scenario possibile. Se la violenza viene riconosciuta dalle istituzioni e si codifica come un comportamento accettato, diventa violenza etica e quando questa emozione condivisa diventa "etica", cioè moralmente condivisibile, dobbiamo iniziare a temere che la società crolli in un irrazionalismo diffuso e pericoloso. Un esempio? Prendiamo il concetto di legittima difesa che formalmente consente una reazione, anche violenta, di fronte a qualcosa che ci minaccia: è un concetto largamente condiviso e non sembra mettere in questione nulla, eppure è uno dei concetti che ricorre con maggior frequenza in "Mein Kampf" di Hitler».

Uno scenario non certo roseo. C'è qualcosa che è possibile fare per controllare questo processo?

«La conoscenza e la riflessione sul presente sono gli unici strumenti che possiamo mettere in campo».

E' questo il compito della sociologia?

«Difficile dirlo. Dai suoi esordi fino buona parte del secolo scorso, la sociologia era il tentativo di razionalizzare i fenomeni che avevano attraversavano la società. Bauman, che fu un grandissimo innovatore, sosteneva invece che la sociologia non doveva analizzare l'accaduto, ma riflettere, ragionare sul presente per permettere di fare le scelte giuste per il futuro».

Giuste in senso etico? Morale?

«Semplicemente nel senso di consapevoli».





carrozzieriarusconi.com



AUTOCARROZZERIA
RUSCONI&PANZERI

rusconipanzeri@libero.it



AUTOFFICINA



0341 493337



LECCO - Via la Marmora, 22/A

CARROZZERIA



0341 364744



LECCO - C.so E. Filiberto, 16/B
Centro Polifunzionale S. Ambrogio

Gli esseri umani vengono al mondo incompleti, hanno bisogno gli uni degli altri

Quell'essenzialità della cura

LECCO «Preparare il mondo che verrà. La cura di sé, dell'altro e del mondo» è il titolo dell'incontro che terrà **Luigina Mortari** il 19 marzo alle 18.

Durante l'incontro la docente presenterà alcune delle riflessioni che hanno trovato spazio nel suo ultimo libro «Sull'etica della cura», edito da Vita e Pensiero.

Il volume affronta, primo in Italia, il tema della cura con uno studio analitico della letteratura internazionale. All'argomento l'autrice ha dedicato diverse pubblicazioni e, come ha dichiarato in un'intervista, «riflettere sulla cura è essenziale perché costituisce la condizione fondamentale dell'essere umano».

In realtà il concetto di cura è stato filosoficamente affrontato sin dagli antichi greci, Platone ne sosteneva l'essenzialità, ma è stato nel tempo dimenticato per essere riscoperto in epoca contemporanea.

Il punto di partenza per chi se ne occupa di solito è «Essere e tempo» di Martin Heidegger, ma Mortari fa risalire il concetto di cura assai più indietro, incardinandolo al mito di Crono che a un certo punto smette di avere cura degli esseri umani e loro si trovano a dover aver cura gli uni degli altri.

Ma qual è il significato di «aver cura»?

Secondo l'autrice significa «prendersi a cuore la vita, assumersi il compito di dare forma alla vita, perché quando gli esseri umani vengono al mondo sono incompleti, hanno bisogno di azioni che diano senso, forma, alla loro esistenza, queste azioni sono la cura».

Il pensiero di Mortari non

«Avere cura ha il significato di prendersi a cuore la vita e assumersi il compito di darle una forma e un senso»

Luigina Mortari, Professore ordinario di Epistemologia della ricerca qualitativa e Direttore del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli studi di Verona protagonista a Leggermente



Luigina Mortari: la materia vivente e il pensare sensibile sono centrali

LECCO Professore ordinario di Epistemologia della ricerca qualitativa e direttore del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli studi di Verona, **Luigina Mortari** ha dedicato le sue ricerche alla filosofia dell'educazione, alla filosofia e alla pratica della cura, alla definizione teorica e all'implementazione dei processi di ricerca qualitativi, alla formazione dei docenti e dei professionisti sociali, educativi e sanitari, e alle politiche formative. Nel 2015 ha pubblicato per Raffaello Cortina «Filosofia della cura», vincitore del Premio Nazionale di Editoria Universitaria per la sezione Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche. Tra le sue ultime pubblicazioni, «La sapienza del cuore» (Raffaello Cortina 2017), «La materia vivente e il pensare sensibile» (Mimesis 2017).



particolare oggi anche al pianeta poiché, come ebbe a dire, «siamo parte della carne del mondo».

La cura, tuttavia, non è un'attività meramente speculativa: è una pratica e, pure essendo pervasiva, ha due ambiti di elezione: l'educazione, che per definizione coltiva l'essere, e l'ambito sanitario che «ripara» l'essere.

Secondo Mortari è qui che è possibile rintracciare le azioni di cura che si sostanziano nell'**attenzione**, nel senso di essere capaci di tenere l'altro nel nostro sguardo perché ciascuno di noi ha bisogno di essere nello sguardo dell'altro; l'**ascolto**, che significa trovare il tempo di dedicarsi di all'altro; la **non intrusività**, la capacità di essere presente lasciando all'altro lo spazio per prendersi cura di sé, per agire le proprie possibilità, e la **delicatezza**, accompagnata alla fermezza. Essere delicati non significa infatti cedere, ma avvinarsi all'altro con dolcezza, sapendo restare fermi quando vediamo che l'altro sta per rinunciare alla sua possibilità di realizzarsi nell'essere, come può accadere per esempio a un ragazzo che vuole rinunciare alla scuola, o citando l'altro ambito di elezione della cura, ad un malato che sta per abbandonare la speranza.

Queste azioni, che sono solo alcune delle azioni di cura possibili, necessitano in un terreno fertile in cui svilupparsi. Il contesto in cui crescono è definito dal due «virtù» che sono il rispetto dell'altro e la generosità.

Il lavoro di Mortari sulla cura è acuto e stimolante, e frutto di ricerche rigorose che mettono al centro l'essenza dell'essere umani.

si esaurisce in questo aspetto germinale, in quella che potremmo definire la cura di sé,

poiché gli esseri umani sono fortemente relazionali e da soli non possono «né fiorire,

né riparare». La cura diventa quindi anche necessariamente «cura anche dell'al-

tro». Non solo: secondo l'autrice l'attività di cura si estende anche alle istituzioni e in

SCONTO
del mercoledì

Tutti i **MERCOLEDÌ**,
SCONTO del 5%
sulla spesa*

*L'OFFERTA È VALIDA TUTTO L'ANNO
ESCLUSI PAGAMENTI CON BUONI PASTO

I nostri
3x2
validi tutto l'anno

HAMBURGER
DI TACCHINO
POLPETTE DI VITELLO
SALTIMBOCCA

• Speciale Pasqua •

Si accettano prenotazioni per

CAPRETTO & AGNELLO

**SI ACCETTANO BUONI PASTO
ESCLUSO IL MERCOLEDÌ**

BONFANTI

Via Aldo Moro, 48 - ROBBIATE (LC)
☎ 039.510020
www.salumi-bonfanti.it

PERCHE' SOGNIAMO? ANCORA OGGI E' UN QUESITO NON HA UNA RISPOSTA CERTA E UNIVOCA

L'insondabile esperienza onirica

LECCO «L'ombelico del sogno, un viaggio onirico» è il titolo dell'ultimo libro di **Vittorio Lingiardi**, psichiatra e psicoanalista che sarà ospite a Leggermente il 20 marzo alle ore 18 per l'incontro «Il sogno gioca con il tempo, passato, presente e futuro».

«Dei sogni sappiamo poco - conferma l'autore - Ancora oggi non sappiamo rispondere alla domanda perché sogniamo».

«Ogni sogno ha perlomeno un punto in cui esso è insondabile, quasi un ombelico attraverso il quale esso è congiunto con l'ignoto», sosteneva Freud. E benché psicologi, psichiatri, neuroscienziati, filosofi abbiano e ancora stiano scavando in fondo a quell'ombelico, il perché sogniamo e cosa esattamente sogniamo rimane un mistero.

«Enigmatici e intraducibili, nessuno conosce la sostanza di cui sono fatti i sogni - scrive Lingiardi - Non è solo il lavoro mentale involontario che avviene nel sonno e lambisce la veglia. Immagino l'attività onirica come una "neurofficina" che mescola ricordi e produce visioni, seminando nei campi di psiche storie che ci sfuggono e al tempo stesso ci sostengono, per un giorno o per tutta la vita».

Per provare a dipanare l'arcano di che cosa siano i sogni, nel suo volume Lingiardi ci accompagna attraverso tre possibili accessi, incardinati in tre diverse epoche e tre diversi epistemi di riferimento.

Il primo è legato all'antichità ed è l'oniromanzia. Nelle civiltà antiche, il sogno è qualcosa di esterno rispetto al sognatore; è un messaggio che gli dei inviano agli uomini per consentire loro di conoscere qualcosa del futuro.

Secondo Freud il sogno è una sorta di ombelico che congiunge all'ignoto, ne sappiamo ancora poco

Vittorio Lingiardi è psichiatra e psicoanalista. Docente universitario, collabora con prestigiosi quotidiani e settimanali. Più a destra, la copertina del libro di cui parlerà anche nell'incontro a Lecco



Chi è il professor Vittorio Lingiardi psichiatra, saggista, psicoanalista

LECCO Psichiatra e psicoanalista, **Vittorio Lingiardi** è professore ordinario di Psicologia dinamica alla Sapienza Università di Roma e Senior Research Fellow della Scuola Superiore di Studi Avanzati Sapienza (SSAS). È presidente della Società per la Ricerca in Psicoterapia (SPR-Italy Area Group). Nel 2018 ha ricevuto il Premio Musatti della Società Psicoanalitica Italiana e nel 2020 il Research Award della Society for Psychoanalysis and Psychoanalytic Psychology dell'American Psychological Association. Collabora con «il Venerdì» di Repubblica, la Repubblica e l'inserto culturale del Sole 24 Ore. Per Einaudi ha pubblicato «Diagnosi e destino» (2018), «Arcipelago N. Variazioni sul narcisismo» (2021) e L'ombelico del sogno. Un viaggio onirico (2023).

Molto diversa, invece, l'interpretazione dei sogni della psicoanalisi, il secondo sistema di riferimento. In questo caso il sogno è qualcosa che viene elaborato dall'inconscio e non riguarda il futuro, bensì il passato. «Resti diurni» li chiamerà Freud. L'autore affronta i diversi approcci che le scuole psicoanalitiche propongono, sottolineando comunque la rilevanza del fatto onirico anche nella chiave interpretativa e terapeutica.

Le neuroscienze, terzo accesso interpretativo al mondo onirico, in un primo tempo hanno considerato i sogni il frutto di mera attività di impulsi, ma verificando l'ampiezza della rete neurale coinvolta sono orientate a ri-

tenere che non si tratti solo di attività neuronale, ma anche psichica.

Lingiardi afferma che «il lavoro sul sogno è un work in progress che non approderà mai a una soluzione definitiva. Un animale selvatico che gli esseri umani hanno provato a catturare in molti modi: leggendolo come un messaggio degli dei, interpretandolo come un segreto dell'inconscio, immaginandolo come un esercizio cognitivo per predisporre a difficoltà diurne, registrandolo con strumenti sensibili alle sue scariche neurali».

Tra le ipotesi proposte per spiegare l'attività onirica vi è anche la possibilità che i sogni siano una sorta di «palestra». E' la teoria della simulazione della minaccia che prova a suggerire che i sogni rappresentino un luogo in cui è possibile affrontare in sicurezza pericoli o situazioni che potremmo dover fronteggiare.

Aggiunge un'interessante riflessione: «Grazie alla doppia veste semantica, a "sogno" è anche la parola che descrive una speranza: i sogni di gioventù, i sogni proibiti, I "Dreamers" di Bertolucci, "L'american dream", il futuro migliore sognato da John Lenno. E ancora Martin Luther King e il suo "I have a dream"» nel discorso del 28 agosto 1963 al Lincoln Memorial: «Che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di quelli che furono schiavi e i figli di quelli che possederanno gli schiavi potranno sedersi insieme a tavola della fratellanza».

In conclusione non sappiamo a cosa servono, ma servono; e non resistiamo al bisogno di raccontarli. Sarà che siamo fatti della loro sostanza.



EFREM RONDALLI

Calolziocorte - Corso Europa, 44/A Tel. 0341.642579 - mail:info@arredamentirondalli.it

SAMSUNG

Fino al 30 Aprile

SCAVOLINI PROMUOVE LA TUA VOGLIA DI CUCINARE!

Acquista una cucina Scavolini del valore minimo di € 6.000 completa del Set Elettrodomestici Samsung*. Il forno con funzione vapore e il piano cottura a induzione da 60 cm sono **compresi nel prezzo!**



FORNO CON FUNZIONE VAPORE
NV7B4040VBK/US



PIANO COTTURA A INDUZIONE 60CM
NZ64T3307AK/ET

Forno e piano cottura a induzione sono **GRATIS!**

*Set composto da 4 elettrodomestici (piano cottura, forno, frigorifero e lavastoviglie) a scelta tra quelli presenti in griglia visionabile c/o i punti vendita. Sconto pari a € 1200 (valore del piano cottura a induzione NZ64T3307AK/ET + forno con funzione vapore NV7B4040VBK/US). Valore minimo della cucina € 6.000 IVA compresa. Promozione valida per ordini fino al 30/04/2024 con consegne entro il 30/06/2024.



11/03/2024
UN MISTERO NELL'ANTICA ROMA
Dalle Ore 10:00
Aula Magna Liceo Maria Ausiliatrice - LECCO
DINO TICLI

13/03/2024
IL DONO DI NEANDERTHAL
Dalle Ore 10:00
Sala Conferenze Palazzo delle Paure - LECCO
DINO TICLI

14/03/2024
CITTÀ D'ARGENTO
Dalle Ore 10:00
Aula Magna Istituto Stoppani - LECCO
MARCO ERBA

14/03/2024
ROKA IL FIGLIO DELLA TERRA
Dalle Ore 10:00
Sala Capriate Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
DINO TICLI

16/03/2024
ALMA
Dalle Ore 18:00
LIBRERIA LIBRACCIO - Lecco
FEDERICA MANZON

16/03/2024
SILVIO NOVEMBRE: IL CORAGGIO OLTRE IL DOVERE
Dalle Ore 21:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
GIANDOMENICO BELLIOTTI

18/03/2024
LASCIAMI ANDARE
Dalle Ore 09:30
Aula Magna Istituto Stoppani - LECCO
CLAUDIA FACCHINETTI

18/03/2024
LA LEGGENDA DELLA GRIGNA
Dalle Ore 10:00
Sala Don Ticozzi - Amm.Provinciale - Lecco
EDIZIONI TEKA

18/03/2024
EMELINÈ NELLA CITTÀ DEI GIUSTI
Dalle Ore 11:00
AULA MAGNA SCUOLA MEDIA CALCO - CALCO
DANIELA PALUMBO

18/03/2024
CHI SEI?
Dalle Ore 11:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
SANDRA DEMA

18/03/2024
RITORNO A UTOPIA
Dalle Ore 18:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
ROBERTO MORDACCI

18/03/2024
L'ALTRO FUTURO: QUALE DESTINO ULTIMO PER L'UOMO E L'UNIVERSO?
Dalle Ore 21:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
WALTER DON MAGNONI

19/03/2024
SIAMO SEMI, SAREMO ALBERI
Dalle Ore 09:00
Sala Formazione Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
EMANUELA BUSSOLATI

19/03/2024
LE MACCHINE DEL FUTURO. I giovani inventano macchine utili e necessarie per l'umanità
Dalle Ore 09:00
Sala Capriate Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
GIULIA ORECCHIA

19/03/2024
NUVOLETTA OLGA!
Dalle Ore 09:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
NICOLETTA COSTA

19/03/2024
BIANCO E LE STORIE IN OMBRA
Dalle Ore 09:30
Sala Conferenze Palazzo delle Paure - LECCO
SANDRA DEMA

19/03/2024
QUANDO IL CIELO NON FA PIÙ PAURA.
Le storie della guerra per raccontare la pace
Dalle Ore 10:00
Sala Conferenze Palazzo delle Paure - LECCO
DOMENICO QUIRICO

19/03/2024
NUVOLETTA OLGA!
Dalle Ore 10:30
Sala Affresco Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
NICOLETTA COSTA

19/03/2024
PREPARARE IL MONDO CHE VERRÀ.
La cura di sè, dell'altro, del mondo
Dalle Ore 18:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
LUIGINA MORTARI

20/03/2024
IL GIORNO IN CUI LA GUERRA FINÌ
Dalle Ore 09:00
Sala Conferenze Palazzo delle Paure - LECCO
CHRISTIAN ANTONINI

20/03/2024
UNA STORIA COSÌ COSÌ
Dalle Ore 09:30
Sala Capriate Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
SANDRA DEMA

20/03/2024
LA BICI DI COPPI E LA SFIDA DEL GHISALLO
Dalle Ore 10:00
Sala Capriate Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
GIORGIO SPREAFICO

20/03/2024
IL SOGNO GIOCA COL TEMPO: PRESENTE, PASSATO, FUTURO
Dalle Ore 18:00
Sala Conferenze Palazzo delle Paure - LECCO
VITTORIO LINGIARDI

20/03/2024
POESIA DAL CORPO
Serata esperienziale tra yoga e poesia
Dalle Ore 20:30
LIBRERIA MASCARI 5 - LECCO
ANTONELLA CUPPARI

21/03/2024
L'ESTATE BALENA
Dalle Ore 09:00
Sala Capriate Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) - LECCO
NICOLA CINQUETTI

21/03/2024
IL CIRCO DELLE NUVOLE
Dalle Ore 10:00
CENTRO CIVICO PERTINI - LECCO
GEK TESSARO

AUREA

F I T N E S S

Come raggiungere un traguardo? Senza fretta ma senza sosta.

LA CONSULENZA DI ESPERTI DEL FITNESS PER OTTENERE IL MASSIMO DAL PROPRIO CORPO.

Via Leonardo da Vinci, 11 - LECCO | 0341 353524 | aureafit.com

Si riceve su appuntamento. PARCHEGGIO GRATUITO RISERVATO



PRESENTA QUESTO COUPON

PRIMO FIT-CHECK GRATUITO

PRESENTA QUESTO COUPON

21/03/2024
**ABITARE SULLA LUNA E SU MARTE.
FANTASCIENZA O FUTURO.**
Dalle Ore 18:00
Auditorium Polimi - LECCO
ANNALISA DOMINONI

21/03/2024
DEGLI AMANTI, NON DEGLI EROI
Dalle Ore 21:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio
(ex Palazzo Falck) - LECCO
DANIELE MENCARELLI

22/03/2024
**LECCO, LA MONTAGNA IMPOSSIBILE E
LA PASSIONE DI ANDARE OLTRE**
Dalle Ore 09:30
Sala Capriate Palazzo del Commercio
(ex Palazzo Falck) - LECCO
GIORGIO SPREAFICO

22/03/2024
IL LAGO E LE MELE DI SAN NICOLÒ
Dalle Ore 10:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio
(ex Palazzo Falck) - LECCO
EDIZIONI TEKA

22/03/2024
LA VITA FUORI DI SÉ: Una filosofia dell'avventura
Dalle Ore 18:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio
(ex Palazzo Falck) - LECCO
PIETRO DEL SOLDÀ

22/03/2024
**ADOLESCENTI: QUALI PROSPETTIVE DI FUTURO
NELL'EPOCA DELLA FRAGILITÀ ADULTA?**
Dalle Ore 20:30
Auditorium Casa dell'Economia
Camera di Commercio - Lecco
MATTEO LANCINI

23/03/2024
**COME SVILUPPARE UNA MENTE PROGETTUALE:
BASI NEUROSCIENTIFICHE, STRATEGIE ED
ESERCIZI PRATICI**
Dalle Ore 16:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio
(ex Palazzo Falck) - LECCO
GIUSEPPE ALFREDO IANNOCCARI

24/03/2024
**POST SOCIETÀ. IL MONDO DOPO LA FINE
DELLA MODERNITÀ**
Dalle Ore 17:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio
(ex Palazzo Falck) - LECCO
CARLO BORDONI

03/04/2024
Progetto INclusione AUTismo e Leggermente
Dalle Ore 10:00
Sala Don Ticozzi - Amm.Provinciale - Lecco
INCONTRI LEGGERMENTE

12/04/2024
**I GRUPPI DI LETTURA INCONTRANO
MARCO BALZANO**
Dalle Ore 21:00
Auditorium Comunale Merate
GIUSY SPEZZAFERRI - MERATE
MARCO BALZANO

10/05/2024
IL LIBRO DELL'AMORE IMPOSSIBILE
Dalle Ore 18:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio
(ex Palazzo Falck) - LECCO
GIUSEPPE CULICCHIA

12/05/2024
LA CATTURA
Dalle Ore 20:45
PIZZERIA FIORE - LECCO
MAURIZIO DE LUCIA - SALVO PALAZZOLO

13/05/2024
LA CATTURA
Dalle Ore 09:00
AUDITORIUM CASA DELL'ECONOMIA - LECCO
MAURIZIO DE LUCIA - SALVO PALAZZOLO

13/05/2024
LA CATTURA
Dalle Ore 11:30
PALA BACHELET - OGGIONO
MAURIZIO DE LUCIA - SALVO PALAZZOLO

15/05/2024
GESÙ - Radici bibliche della psicoanalisi
Dalle Ore 21:00
Teatro Francese - Lecco
MASSIMO RECALCATI

20/05/2024
AUTOBIOGRAFIA DEI MIEI CANI
Dalle Ore 18:00
Sala Conferenze Palazzo del Commercio
(ex Palazzo Falck) - LECCO
SANDRA PETRIGNANI

**Programma
in fase di aggiornamento.
Verificare dettagli
consultando il sito:
www.leggermente.com**



Menu della Santa Pasqua
Salumi del contadino con giardiniera
Uovo ripieno pasquale
Crostone di Montevzzechia
Torta pasqualina
Insalata di mare
Seppioline allo zafferano
Risotto alla monzese con luganega
Lasagnette al salmone affumicato e caviale
Fritto di mare con patatine
Sorbetto al limone
Manzo arrosto alla California
Tiramisù del Cantù
Caffè, vino e acqua **€ 50**

Menu Bambino: affettato, lasagna,
cotoletta e patatine, dolce, bibita **€ 24**

**TRATTORIA
CANTU'**
4 generazioni dal
1897

PIZZA GIOVANE
Bontà senza età

CANTU' DI CANTU'
IMPRESA STORICA D'ITALIA

**VIENI A SCOPRIRE TUTTE
LE NOSTRE SPECIALITÀ:**
MENÙ TIPICI LOMBARDI
**PIZZA GIOVANE,
DIGERIBILE E SALUTARE**
PESCE DI LAGO E MARE
FRITTO O ALLA GRIGLIA
ALBORELLE - RANE
E MOLTO ALTRO...
RISOTTO AL PESCE PERSICO
E MISSOLTINI
SALA INTERNA PANORAMICA
**VENERDÌ E SABATO SERA:
SERATE MUSICA E KARAOKE**

**MENÙ LAVORO
A PRANZO € 15
DA LUNEDÌ
A VENERDÌ**

OLGINATE Via Milano, 97 - Tel. 328 2849296 - www.trattoriacantu.com - info@trattoriacantu.com - Seguici su



ENERGIA 4 AUDACIA 4 AVVENTURA 4 LIBERTÀ 4

4 ZIONE



SUZUKI HYBRID
TECNOLOGIA 4 DA INCENTIVI



SUZUKI HYBRID FINO A 8.500€* DI VANTAGGI
ANCHE CON TECNOLOGIA 4X4



SCOPRI DI PIÙ

Gamma Suzuki Hybrid/Plug-In 4x4. Consumo ciclo combinato: da 1,0 a 6,1 l/100km (WLTP). Emissioni CO₂: da 22 a 137 g/km (WLTP). Tutti i dettagli sui vantaggi e le promozioni applicabili ai singoli modelli sono disponibili presso le concessionarie o sul sito suzuki.it. *Esempio, € 8.500 di vantaggi su Across Plug-in così calcolati: contributo statale € 2.000 per acquisto veicoli con emissioni comprese tra 21g/km e 60g/km + contributo statale € 2.000 in caso di rottamazione di un veicolo con omologazione di classe pari o inferiore Euro 4 e di proprietà del cliente o di uno dei familiari conviventi da almeno dodici mesi, fino ad esaurimento fondi, ai sensi del DPCM del 06.04.2022 e successive modifiche e integrazioni + 4.500€ di incentivo Suzuki. L'offerta è applicabile per tutti i contratti stipulati fino a fine mese, presso le Concessionarie che aderiscono all'iniziativa. Su Across Plug-in disponibile tecnologia 4x4 E-Four. Le immagini delle vetture sono puramente indicative.

SUZUKI
connect

3 PLUS
SUZUKI

Seguici sui social
e su suzuki.it

Numero Verde
(800-452625)

SUZUKIfinance

MOTUL

RENZO NEGRI

CONCESSIONARIA
SUZUKI
per LECCO e PROVINCIA

PESCATO - LECCO
Via Roma, 28 - Tel. 0341 362221
www.concessionariarenzonegri.it



C'E' GRANDE ATTESA PER L'APPUNTAMENTO CON MASSIMO RECALCATI

Tra Fede, Bibbia e psicoanalisi

LECCO Grande attesa per l'intervento di **Massimo Recalcati**, di venerdì 15 marzo alle 21 al Cenacolo Francese intitolato «Gesù le radici bibliche della psicanalisi».

Psicanalista e filosofo di formazione, Recalcati è una delle voci più autorevoli e stimolanti del panorama culturale non solo italiano, capace di affascinare con il ricamo del pensiero il grande pubblico e farsi apprezzare per la sottigliezza delle intuizioni dalla platea degli specialisti.

L'attività scientifica di Massimo Recalcati si è articolata intorno ad alcune direttrici fondamentali: analisi della psicopatologia contemporanea e dei disturbi alimentari; studio dell'insegnamento di Jacques Lacan; riflessione sulla figura del padre nell'epoca ipermoderna; analisi del rapporto tra politica e disagio della civiltà contemporanea, tra psicoanalisi e creazione artistica. Attualmente, il suo interesse è orientato verso lo studio della relazione tra psicoanalisi e cristianesimo.

Nell'incontro, Recalcati svilupperà evolvendolo il tema affrontato nel libro «La legge della parola. Radici bibliche della psicoanalisi», edito da Einaudi.

Questo libro - che come chiarisce l'autore «deposita il lavoro di dieci anni di riflessioni intorno al rapporto tra psicoanalisi e Bibbia» - è il primo di due volumi e si occupa specificatamente di quello che noi chiamiamo Antico testamento, mentre il secondo volume affronterà il rapporto tra psicoanalisi e Nuovo testamento. Il titolo dell'incontro lascia supporre che sarà l'occasione per avvicinarsi al tema del secondo volume.

In un'intervista sul sito dell'Istituto Gesù Sacerdote, lo psicanalista, prima della pubblicazione del secondo volume, circostanza le ragioni che lo spingono a ripensare «l'insieme dei rapporti tra testo biblico e psicoanalisi» e afferma: «La psicoanalisi affonda storicamente le sue radici nell'illuminismo e nel positivismo. Freud era rigorosamente ateo. L'ateismo resta la cultura di fondo della psicoanalisi, nel senso che l'uomo è «solo e senza scuse» e non può essere salvato da Dio in quanto Dio è solo l'immagine idealizzata del padre dell'infanzia. La religione è, infatti, almeno nella prospettiva della psicoanalisi, un'illusione infantile. Il cristianesimo rompe però con ogni rappresentazione religiosa di Dio. Il suo passo più sconcertante - quello che più mi convince e mi affascina - è che Dio ha il volto del prossimo; è che il volto del padre si può vedere solo nel volto del figlio. Di qui l'idea - per me decisiva - che il cristianesimo sia una grande etica del desiderio, antisacrificale, fondata sulla Legge dell'amore e sull'immanenza del Regno, che sia un'etica che oppone la Legge dell'amore all'odio e alla morte».

E ancora: «In questo passo, paradossalmente, esso si avvicina profondamente al pensiero di Freud che pone in Eros la sola salvezza possibile nei confronti delle terribili devastazioni di Thanatos. E' per me abbastanza per ripensare l'insieme dei rapporti tra testo biblico e psicoanalisi. È

La «scommessa» è riflettere su Gesù e le radici di una disciplina «atea»



Lo psicanalista Massimo Recalcati è atteso a Lecco il 15 marzo alle 21 al Cenacolo Francese per l'intervento dal titolo «Gesù - Radici bibliche della psicoanalisi». La riflessione lambirà il tema dell'ultimo volume dell'autore «La legge della parola. Radici bibliche della psicoanalisi» in cui si appuntano dieci anni di lavoro intorno alla ricerca di elementi annunciati nell'Antico Testamento ripresi dalla psicoanalisi.

quello che sto facendo da anni. Uscirà presto un mio grosso volume sui rapporti tra Bibbia e psicoanalisi che spero di finire entro l'anno («La legge della parola. Radici bibliche della psicoanalisi», ndr).

Quale è dunque il rapporto tra psicoanalisi e Thora?

Nell'introduzione del volume edito da Einaudi, Recalcati chiarisce: «La mia lettura della Bibbia non vuole affatto essere una lettura religiosa. Non solo perché non ne avrei le competenze linguistiche (...) ma soprattutto perché la credenza in Dio non è né il presupposto, né il centro della mia riflessione».

«Non si tratta - sottolinea - di psicanalizzare il testo biblico ma, casomai il contrario; si tratta di leggere le Scritture per comprendere meglio la psicoanalisi. Attraverso la lettura di alcune scene capitali del testo biblico, si vengono ad annodare i fili di due discorsi (quello della Torah e quello della psicoanalisi) considerati storicamente eterogenei e radicalmente alternativi. Per questo è stato necessario ritornare a pensare il fondamento dell'esperienza della parola: il Dio ebraico è, infatti, un Dio che rivolge incessantemente la sua parola all'uomo e, a sua volta, la pratica della psicoanalisi è una

pratica istituita sul fondamento della parola».

La riflessione di Recalcati parte dalla constatazione che il mondo mitologico della psicoanalisi non è il mondo della Bibbia, che le figure di riferimento, i grandi complessi - di Elettra, Edipo, Antigone - non provengono dal mondo dell'Antico Testamento ma da quello greco. E sottolinea che il lavoro che lui sta facendo, «un po' in solitaria» è mostrare che esistono delle radici bibliche nella psicanalisi perché la Bibbia annuncia qualcosa che la psicoanalisi riprenderà. In questa ricerca, la sua attenzione si appunta prioritariamente sul concetto

di «Legge», che darà anche il titolo al volume.

Secondo Recalcati, nel mondo contemporaneo si tende a confondere la legge con le regole. Ma la legge non è la regola e una delle cose che la psicoanalisi riprende dal testo biblico è proprio l'eterogeneità tra questi due concetti.

Ma quale è questa differenza? Le regole sono impedimenti esterni, la legge «è scritta nella carne del cuore», come evidenza Mosè quando afferma che la difficoltà non è scrivere la Legge sulle tavole, ma appunto «nella carne del cuore».

La prima forma della Legge

è la parola. Nel testo biblico la parola fa esistere le cose, non le nomina come pensiamo noi contemporanei, le genera. Recalcati sostiene che accada anche nella psicoanalisi. Quando? Quando un paziente è invitato a parlare del suo passato, il suo passato torna ad esistere in un modo nuovo.

Dopo la forma, l'autore analizza la sostanza della Legge, il suo senso. Attingendo di nuovo al racconto biblico e in particolare alla Genesi, lo psicanalista individua nella richiesta di non mangiare dell'albero della vita la sostanza della Legge. Dio consente all'uomo di godere di tutto quel che c'è nel giardino, ma non «del tutto», perché gli esseri umani non sono quel «tutto». Per Recalcati esiste un solo peccato: la deificazione, l'essere come Dio. Questa è la lusinga del serpente: «Il vostro Dio vi inganna, se mangerete non morirete, anzi sarete come lui».

La Legge porta con sé sempre l'esperienza dell'impossibile: è impossibile sapere tutto, dire tutto, avere tutto. Questa impossibilità educa al senso della legge. La conoscenza è sapere di non poter sapere tutto, pretendere di farlo (mangiando il frutto) è una forma di non conoscenza.

In sintesi: la Legge del Dio ebraico è la Legge della parola. Questa Legge non è solo scritta sulle tavole di pietra, ma intende iscriversi innanzitutto nel cuore degli uomini. Essa sancisce l'impossibilità dell'uomo di farsi Dio e, nello stesso tempo, dona a esso la possibilità generativa del suo desiderio. Si tratta di una dialettica ripresa in modo originale dalla lezione di Freud e di Lacan. In un lavoro senza precedenti, Massimo Recalcati dimostra che non solo non c'è contrapposizione tra il logos biblico e la psicoanalisi, ma che quell'antico logos ne costituisce una delle sue radici più profonde.

Il testo di Recalcati dedicato all'Antico Testamento è diviso in nove capitoli: la Legge della parola, fratricidio, Noè e il delirio dei babelici, il sacrificio di Isacco, l'anca di Giacobbe, La lotta di Giobbe, Il fantasma idolatrico dell'essere e il resto di godimento, la gioia dell'amore, Giona e lo spirito di vendetta. In essi vengono ricercati i topos poi ripresi dalla psicoanalisi che, come detto, affonda i suoi miti fondativi nella cultura greca.

Fin qui il volume già uscito e dedicato all'Antico Testamento. L'intervento in calendario per il 15 marzo fa però riferimento a Gesù. Sembra di poter intuire che l'evento rappresenterà un avanzamento delle riflessioni di Recalcati. Sull'argomento lo studioso aveva già dichiarato: «Il Vangelo insegna alla psicoanalisi il valore insostituibile della fede. E' la Fede che salva. E' la Fede che nutre la forza del desiderio senza la quale la vita appassisce. La psicoanalisi riprende questa idea di fondo del desiderio animato dalla fede: l'inconscio è infatti, diversamente da quel che comunemente si pensa, il luogo di una luce e non delle tenebre del sottosuolo. Senza questa esperienza della luce che nutre il desiderio la vita si spegne e muore».

L'incontro con il testo di Jacques Lacan innesca il secondo tempo della formazione

Un percorso tra università e televisione

LECCO Vive e lavora come psicanalista a Milano. Compie gli studi filosofici sotto il magistero del professore Franco Fergnani con cui si laurea nel 1985.

Nell'estate dello stesso anno il suo primo incontro con il testo di Jacques Lacan, che condiziona irreversibilmente la sua vita e segna il secondo tempo della sua formazione. Nel 1989 si specializza presso la Scuola di Psicologia del capoluogo lombardo, diretta da Marcello Cesa-Bianchi, discutendo la sua tesi, «Analisi terminabile ed interminabile. Note sul transfert», con Enzo Funari. Dal 1988 al 2007 svolge la sua formazione analitica tra Milano e Parigi.

L'insegnamento universitario di

Massimo Recalcati ha inizio nel 1991, presso la Facoltà di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, come cultore della materia in Filosofia Morale per la cattedra di Franco Fergnani.

Insegna a contratto, successivamente, nelle Università di Padova, Urbino, Bergamo, Lausanne.

Dal 2003 svolge attività didattica nel Corso di specializzazione sulla clinica psicoanalitica dei nuovi sintomi, presso la sede Jonas Onlus di Milano e, dal 2008, insegna presso l'Istituto Irpa.

Dal 2020, insegna a contratto «Psicoanalisi, estetica e comunicazione» alla Iulm di Milano.

Dal 2022, insegna a contratto Psicologia dinamica presso l'Università

degli Studi di Verona.

Ha all'attivo numerose pubblicazioni e un'intensa attività editoriale. Punto di riferimento per la comunità scientifica, è noto al grande pubblico per la sua attività in Tv e teatro. Tra gli ultimi interventi in ordine temporale si segnalano in Tv nel 2019 le sette lezioni sull'amore in «Lessico Amaro», in onda su Rai 3 e nel 2020, le riflessioni sul confine, l'odio, l'ignoranza, il fanatismo e la libertà in «Lessico Civile», sempre per Rai 3. Per il teatro si segnala invece «Amen»: un atto unico sulla vita e la morte, la luce e il buio, il freddo e il battito del cuore, la neve e il passo e «Amen in forma di concerto per voci ed elettronica», nato dall'omonimo spettacolo teatrale.

E' il collage digitale di Zagni, allieva del Medardo Rosso, il visual del festival

Ella, la vincitrice del contest

LECCO Anche per l'edizione 2024 la realizzazione del visual per Leggermente è stata affidata ai ragazzi dell'istituto superiore Medardo Rosso, confermando il rapporto privilegiato che il Festival ha saputo tessere con le scuole del territorio, coinvolgendole non solo come destinatarie della propria attività, ma anche in qualità di attori, valorizzando le competenze dei giovanissimi allievi.

«Il tema di quest'anno era particolarmente complesso - segnala **Mario Carzaniga** insegnante di progettazione grafica che ha seguito il progetto con la giovane collega **Sara Tiano**, insegnante di laboratorio grafico - Per questa ragione abbiamo chiesto che gli organizzatori venissero a spiegarlo direttamente i ragazzi».

La proposta ha coinvolto la classe quarta dell'indirizzo grafico che ha risposto alle sollecitazioni dei committenti.

«Si è trattato di un vero e proprio contest, per noi è un'occasione per mostrare ai ragazzi che cosa accade fuori da scuola, quali sono le dinamiche che incontreranno dopo il diploma - prosegue - Quindi c'è stato il brief, poi hanno sviluppato le proprie proposte e il "cliente" ha scelto il lavoro che corrispondeva meglio alle attese, che rispettava il brief e che meglio illustrava i contenuti della rassegna. Noi insegnati seguiamo i lavori, ma la scelta, come è corretto che sia, è responsabilità dei committenti, noi siamo super partes».

E c'è da scommettere anche molto orgogliosi dei propri allievi, sempre all'altezza del compito.

Tra i lavori proposti è stata selezionato quello di **Ella Zagni** che ha solo 17 anni ma le

«Voglio rispecchiare diverse visioni del mondo: cerco un tratto deciso, senza sacrificare l'estetica»

idee già chiarissime: «Ho un forte interesse per il mondo della comunicazione visiva e con i miei lavori voglio rispecchiare le diverse visioni del mondo, raccontando storie. Vorrei ricercare il tratto "deciso" senza sacrificare l'estetica, lavorando sia in digitale che tradizionale. Spero nel futuro di avere più opportunità per indagare una grafica sperimentale, decisiva ed unica, capace di descrivere il vissuto in tutti i suoi aspetti».

Il tema da svolgere non era certo semplice: il titolo dell'evento «Leggere il presente, re-immaginare il futuro. Non smettere la passione di andare oltre» è in effetti particolarmente denso e contiene



Ella Zagni, 17 anni, è l'autrice del visual della 15esima edizione di Leggermente

diverse piste creative, il concetto di tempo, ma anche quello di passione e movimento. A conquistare Zagni è stato il concetto di tempo, anzi di «tempi», intesi come dimensione temporale, ma anche temperie culturale.

«Il visual parte dall'idea di condensazione del tempo che avviene nella nostra modernità - spiega - Tutto si collassa in uno strano monumento, costruito da emblemi di varie epoche. Dei personaggi anch'essi strappati dal loro tempo guardano nella distanza la strana torre che rompe il paesaggio bucolico, riflettendo sul significato di essa sul loro futuro».

Particolarmente interessante la tecnica utilizzata, co-

me ha sottolineato la professoressa Tiano: «Si tratta di un collage digitale dove sono presenti sia illustrazioni che immagini fotografiche. Una tecnica non banale che reinterpreta il collage tradizionale caratteristico delle avanguardie. Credo che questo mix di tecniche e la capacità di sintesi siano uno dei punti di forza del lavoro».

Il visual colpisce per la complessità e anche per la profondità dei contenuti: non solo per l'intuizione di unire frammenti provenienti da epoche diverse e realizzati con diverse tecniche, ma anche per la scelta del collage, rivisitato alla luce delle tecnologie digitali.

«Mi preme sottolineare due aspetti del lavoro fatto - prosegue Tiano - La comfort zone di Ella è l'illustrazione, per realizzare questo visual si è sfidata, ha scelto una strada per lei inedita e meno sicura. Si è trattato di un lavoro su commissione, che doveva rispondere ad un brief: significa che c'erano dei paletti, che era necessario indirizzare la propria spinta creativa nella direzione indicata. Non è mai semplice e a soli 17 anni possiamo dire che è complesso».

Le basi per proseguire la collaborazione anche negli anni a venire sono state gettate e sono solide, anche si registrerà un passaggio di testimone.

«Lascio le redini dell'attività alla collega Tiano che già quest'anno mi ha affiancato in tutto il percorso - spiega il "veterano" Carzaniga - Sono certo che siano in buone mani».

E sembrerebbe di sì, a giudicare dall'entusiasmo con cui la professoressa Tiano ha seguito i lavori e accolto «l'investitura» e la sfida.

In programma ci sono anche diverse iniziative in collaborazione con il sistema bibliotecario Lecchese
Gli autori si confrontano con i gruppi di lettura

LECCO Leggermente è anche capillarità, territorio e coinvolgimento.

Per questo crede molto nei percorsi attivati nei singoli territori attraverso i gruppi di lettura del sistema bibliotecario lecchese, e nei prossimi anni vorrebbe valorizzare queste iniziative mettendosi a disposizione per creare un contatto con gli autori scelti e poterli ospitare nelle singole realtà territoriali. Questa 15esima edizione è una sorta di «anno zero» che però ha visto già qualche novità.

Al momento si sono concretizzati due eventi: il primo ha visto protagonista **Rosa Teruzzi**, l'1 marzo con i gruppi di lettura di Arlate e Calco, il prossimo è fissato con **Marco Balzano a Merate, il 12 aprile** alle 21 all'auditorium Giusy Spezzaferri, con i gruppi di lettura di Cernusco Lombardone, Lomagna, Merate, Olgiate, Molgora e Paderno D'Adda. Sono interessati a questo incontro anche i Gruppi di Lettura di Colle Brianza, Lecco e Oggiogione.

Balzano presenterà il suo ultimo libro «Cafè Royal», edito da Einaudi che racconta le vicende degli avventori di questo locale dove «finiscono per passare davvero un po' tutti. Genitori e figli, donne indaffarate, coppie di amanti e adolescenti spaesati. Davanti al bancone si srotolano relazioni da aggiustare e nuovi incontri, una galleria degli specchi in cui ciascuno può sorprendersi riflesso». Un libro fresco e vivace con storie che «corrono a perdersi».

Ambulatorio Veterinario

Dott.ssa Gabriella Zaina

Lunedì - Venerdì:
9.30 - 12.30 / 15.30 - 19.00
Sabato: 9.30 - 17.00

Visite domiciliari
e fuori orario
SU APPUNTAMENTO



Tel: 0341 1849612 - Cell: 338 3189298 - gabriella.zaina@alice.it | Corso Europa, 47 - 23801 Calolziocorte (LC)

FEDERICA MANZON: «ABBIAMO TUTTI MOLTE ANIME, NON SIAMO MONOLITI»

Il racconto di un confine poroso

LECCO «Alma nasce come risposta alla domanda "Che cosa mi interessa di più raccontare?". Mi sono accorta che quel che mi interessava raccontare era Trieste, quello che la città rappresenta: un confine, un luogo che proietta verso un altrove, e un bel punto di vista per osservare l'Europa».

Racconta così la nascita del suo ultimo romanzo «Alma» edito da Feltrinelli, **Federica Manzon**, direttore editoriale di Guanda, già editor della narrativa straniera per Mondadori e curatrice della collana di narrativa per il Mediterraneo per Crocetti, direttrice didattica della Scuola Holden di Torino e scrittrice.

L'autrice presenterà il suo ultimo lavoro sabato 16 marzo alle 18.

Una protagonista femminile, una città con molte anime: che cosa ci racconta in "Alma"?

«E' un romanzo dove si intrecciano la storia della protagonista e la storia del nostro Paese e non solo, dei luoghi, dei personaggi. E in cui osserviamo come l'una influenzi l'altra e viceversa. Si svolge nei tre giorni in cui Alma deve tornare a Trieste, sua città d'origine, dopo essersene andata a rifarsi una vita a Roma, per ricevere l'eredità di suo padre. Il ritorno è l'occasione per rivedere luoghi, ripercorre momenti e ricordi in attesa di rincontrare Vili, il figlio di amici famiglia che ha condiviso con lei la sua giovinezza e a cui il padre ha lasciato il compito di consegnarle l'eredità. Un viaggio nel tempo e nella memoria, personale e collettiva».

Perché le interessava tanto raccontare Trieste?

«Alma» è un viaggio nella memoria che è personale, ma anche collettiva

Federica Manzon presenterà il suo ultimo romanzo «Alma» sabato 16 marzo alle ore 18



«Perché è una città di confine. Lo è in senso geografico, ma anche metaforico: è il luogo di contatto di due mondi diversi, ma anche di religioni differenti, di normalità e follia. Pensiamo al lavoro di Basaglia, che sfiorerà anche la vita della protagonista. E' un confine poroso che divide ma in continuo dialogo, che marca la differenza in un momento in cui l'idea di una certa inclusività tende a ridurre la variabilità e la ricchezza ad unum. Ci somiglia. Anche noi non siamo monoliti, siamo i luoghi in cui abbiamo vissuto, le persone che abbiamo incontrato e che ci

hanno preceduto».

Ci accompagni nella sua officina di scrittrice. Che rapporto hai con la scrittura?

«Per me scrivere è un modo per capire le cose che non ho chiare e che cominciano a interessarmi. Non vado mai alla ricerca di storie da scrivere, non prendo appunti perché se una cosa non la ricordo significa che non era importante. Se un evento, un incontro mi appassionano faccio ricerca, leggo. Scrivo poco, lavoro molto su ogni frase, non vado oltre se non sono pienamente convinta e, nonostante questo, al termine della prima stesura faccio

nuove modifiche. Per me è importante lasciare qualcosa al lettore. E' talmente grande il regalo che ti fa dedicandoti il suo tempo che lasciare qualcosa in cambio è indispensabile. Io mi occupo di pura fiction, ma è importante curare il contesto, documentarsi correttamente, ordinare luoghi e fatti».

Ma quando si mette al lavoro ha già tutto chiaro? Tutti i personaggi, la trama? E, una volta concluso un libro, che rapporto ha con i personaggi a cui ha dato vita?

«No, non ho tutto chiaro; certo: ho la voce narrante, anche in termini di tono e

contenuti, i personaggi, i luoghi e il senso, la direzione in cui andare. Molto altro cresce con la storia, alcuni personaggi si prendono più spazio. Con i personaggi, una volta concluso il libro, resta un rapporto d'amicizia, come con certi compagni di classe del liceo: li ricordi con piacere ma non li rivedi più».

Si occupa e si è occupata di editoria, nel 2011 con «Di fama e di sventura», ha vinto il Premio Rapallo Carige per la Letteratura Femminile e il Premio Campiello Selezione Giuria dei Letterati, ha curato una rivista letteraria: è la candidata ideale ideale a

cui chiedere chiedere quali di queste cose sono ancora importanti nella carriera di un autore?

«L'editoria è molto cambiata negli anni ed è diversa da Paese a Paese. Un tempo le riviste potevano essere utili per farsi notare dagli editori, ora hanno un po' esaurito questa funzione di scouting. Gli editori sono molto più raggiungibili dagli autori, essere pubblicati è più semplice, ma a volte è una possibilità che si esaurisce con la prima pubblicazione. I premi più importanti sono utili in termini di posizionamento e di vendite, ma solo se li vinci, arrivare in finale non bastare».

Il numero degli autori sembra crescere più del numero dei lettori, come mai?

«Credo che sia dovuto al fatto che scrivere è un'attività che impariamo tutti alle elementari e si ritiene che sia facile farlo, dimenticandosi che la scrittura ha a che fare anche con il talento. A nessuno verrebbe in mente di candidarsi a prima viola di un'orchestra avendo imparato solo un po' di musica alle elementari. Con la scrittura accade».

Che consiglio darebbe a un autore esordiente?

«E' essenziale leggere molto, ma soprattutto capire quale è la propria voce, quali sono le cose che gli interessa raccontare».

Oggi sembra davvero più facile pubblicare, chiunque conosce le dinamiche dell'editoria, i nomi degli editori, degli agenti letterari più quotati, quel che rimane essenziale, ci sembra, però avere una bella storia da raccontare. Magari proprio una storia di confine.

Paper Board Alliance PBA Group



CARTIERA DELL'ADDA



www.paperboardalliance.com

Sede legale: Corso Porta Romana, 61
20122 Milano - pbasp@pec.it

Sede amministrativa: Viale Alcide De Gasperi, 1
23801 Calolziocorte LC - Tel. +39 0341 635511



La tradizione,
l'elevata qualità dei prodotti,
la sensibilità e l'attenzione ai temi
dell'ambiente e della sostenibilità,
costituiscono gli elementi portanti
di questa unione che rendono
Paper Board Alliance un modello
di riferimento in ambito cartario.

PALAZZOLO E DE LUCIA RACCONTANO LA CATTURA DI MESSINA DENARO

C'è ancora «voglia» di mafia

LECCO Maurizio De Lucia, procuratore capo di Palermo e Silvo Palazzolo, giornalista, coautori di «La cattura. I misteri di Mattia Messina denaro e la mafia che cambia», edito da Feltrinelli, saranno protagonisti di un incontro con il pubblico il 12 maggio alle ore 20.45 e di due incontri con le scuole il giorno precedente.

Approfondiamo le tematiche del libro con Salvo Palazzolo.

Come nasce l'idea del libro?

«L'ultimo grande padrino latitante era ricercato dal giugno 1993 non soltanto perché ritenuto uno dei mandanti delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, doveva scontare anche una condanna all'ergastolo per le bombe di Firenze, Milano e Roma. Messina Denaro era sopravvissuto a quella stagione stragista traghettando l'organizzazione mafiosa verso una dimensione imprenditoriale, che si è sviluppata non soltanto in Sicilia, ma anche nel resto d'Italia e pure oltre. Era dunque necessario raccontare la complessa indagine che ha portato alla cattura del superlatitante e anche le trasformazioni in atto nella mafia siciliana, sempre più interconnessa con le altre. L'arresto di Messina Denaro non ha rappresentato infatti la fine di Cosa nostra, sono ancora tanti i misteri che il boss si è portato prima in cella e poi nella tomba. Segreti relativi a relazioni inconfessabili con il mondo dell'imprenditoria e della politica, segreti relativi a patrimoni mai sequestrati».

Qual è stata la cosa più complicata da raccontare?

«La difficoltà più grande è quella di raccontare cosa sia oggi il fenomeno mafioso. Soprattutto nelle realtà del nord. Bisogna allora tornare ad ascoltare i racconti di chi fa le indagini, ma anche le testimonianze di chi ogni giorno dice no alle offerte e alle vessazioni dei boss e dei loro complici. Da Sud a Nord, c'è purtroppo una drammatica voglia di mafia che sembra pervadere la nostra società: le intercettazioni delle forze dell'ordine ci parlano di imprenditori che si sono rivolti ai mafiosi per avere alcuni servizi, ad esempio il recupero di un credito o di quanto rapinato. Le interet-

«Non bisogna smettere di parlarne, attenzione a Pnrr e soldi pubblici»

La celebre foto dell'arresto di Matteo Messina Denaro, in Via Domenico Lo Faso, avvenuto il 16 gennaio 2023



tazioni ci hanno anche parlato di politici che chiedono voti ai mafiosi in campagna elettorale. C'è ancora tanto da fare sul fronte della lotta alla mafia, soprattutto nella prospettiva di un impegno

culturale».

L'avventura della scrittura a quattro mani: quale è il contributo del giornalista e quale quello del magistrato?

«Ho ascoltato a lungo l'av-

vincente racconto del procuratore Maurizio De Lucia, che ha coordinato una straordinaria squadra formata da magistrati e carabinieri del Ros. Abbiamo deciso che questo racconto dovesse diventare

un libro perché l'impegno contro le mafie dovrebbe essere di ogni cittadino, non solo degli addetti ai lavori. Questo libro è soprattutto un tributo ai magistrati, ai rappresentanti delle forze

dell'ordine e ai giornalisti che hanno pagato con la vita il loro impegno contro la criminalità organizzata. Tutti facevano straordinari racconti che guardavano oltre. Di questo abbiamo bisogno oggi per immaginare le nostre città finalmente libere dai ricatti criminali».

Che cosa ha rappresentato nell'immaginario collettivo la cattura dell'ultimo stragista di Cosa nostra?

«Credo che l'arresto di Matteo Messina Denaro abbia rappresentato un momento emozionante per tanti italiani che da sempre credono nella legalità. Quella mattina, la notizia è diventata subito virale sul Web e sui mezzi di comunicazione di tutto il mondo: ci siamo sentiti tutti grati nei confronti di quei rappresentanti delle istituzioni che hanno reso giustizia ai nostri martiri. La forza, il coraggio di chi ha bloccato l'ultimo padrino delle stragi sono diventati un grande esempio per tutti noi. Non bisogna mai arrendersi, questo dobbiamo dire soprattutto ai nostri giovani, questo insegna un'indagine che è stata costellata da mille difficoltà e imprevisti, ma alla fine ha vinto il bene».

Quale è ora il volto della criminalità organizzata? Com'è evoluto?

«Le mafie continuano a caratterizzarsi rispetto alla criminalità comune per le loro relazioni con il mondo economico e soprattutto politico. Lo raccontano i provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali di tante realtà, non soltanto nel mezzogiorno d'Italia, per il rischio di infiltrazione mafiosa. Per questa ragione è importante non smettere mai di raccontare le trasformazioni del fenomeno mafioso nelle nostre comunità, soprattutto nel momento in cui un fiume di soldi pubblici sta arrivando nel nostro Paese attraverso il Pnrr. Diceva Paolo Borsellino: «Parlate di mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene». E' il momento di parlare di una mafia che è cambiata in modo radicale rispetto al passato, una mafia nuova ma sempre antica, purtroppo l'intimidazione e la violenza restano i tratti distintivi di un'organizzazione che punta a speculare sui soldi pubblici e sui diritti dei cittadini».

Salvo Palazzolo e le cosche, un giornalista in prima linea

LECCO Salvo Palazzolo, giornalista, lavora a Palermo per il quotidiano la Repubblica. Ha scritto «Bernardo Provenzano. Il ragioniere di Cosa nostra» (con Ernesto Oliva; Soveria Mannelli, 2001); «Falcone Borsellino. Mistero di Stato» (con



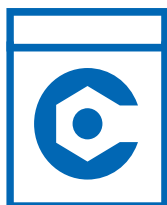
Enrico Bellavia; Edizioni della Battaglia, 2002), «Voglia di mafia. Le metamorfosi di Cosa nostra da Capaci a oggi» (con Enrico Bellavia; Carocci, 2004), «Il codice Provenzano» (con Michele Prestipino; Laterza, 2008), «I pezzi mancanti. Viaggio nei misteri della mafia» (Laterza, 2010), «Se muoio sopravviverò, la storia di mia madre che non voleva essere più la figlia di un mafioso» (con Alessio Cordaro; Melampo, 2012), «Ti racconterò tutte le storie che potrò» (con Agnese Piraino Borsellino; Feltrinelli, 2013) e «Collusi. Perché politici, uomini delle istituzioni e manager continuano a trattare con la mafia» (con Nino Di Matteo; Bur, 2015).

Le inchieste di De Lucia, procuratore capo a Palermo

LECCO Maurizio De Lucia è il procuratore capo di Palermo. Ha coordinato le indagini dei carabinieri del Ros che hanno portato all'arresto di Matteo Messina Denaro. Ha iniziato la carriera in magistratura proprio alla procura del capoluogo



siciliano, dove è rimasto fino al 2009. E' stato uno dei punti di riferimento per la lotta al racket delle estorsioni ed era nel pool che ha fatto condannare i killer del prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa e del segretario del Pci Pio La Torre. E' stato poi uno dei pubblici ministeri del processo all'allora presidente della Regione Salvatore Cuffaro, condannato per favoreggiamento aggravato. Le sue indagini hanno portato all'arresto del terzogenito del capo di Cosa nostra Salvatore Riina. Dal 2009 al 2017 è stato sostituto della procura nazionale antimafia, occupandosi del coordinamento delle indagini sulle stragi. È autore de «Il cappio» (con Enrico Bellavia, 2009).



RIPARAZIONI CORNO
Centro Assistenza Elettrodomestici

MULTIMARCHE

Partner

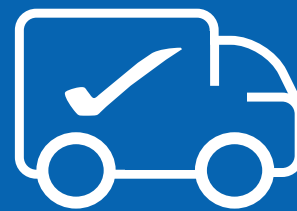
Electrolux AEG beko GRUNDIG

Scrivici su **Whatsapp**

0341.282017



**ASSISTENZA A DOMICILIO
SU LECCO E PROVINCIA**



MONTEVECCHIA ☎ **039.9930076** | LECCO ☎ **0341.282017**

www.riparazionicornocorno.com

Seguici sulla nostra pagina **Riparazioni Corno**

INVESTIGATORE TENACE, FU L'UNICO ALLEATO DELL'AVVOCATO AMBROSOLI

Il maresciallo Silvio Novembre

LECCO Le vicende del crack della Banca Privata Italiana e degli scandali finanziari legati all'attività del faccendiere Michele Sindona sono una pagina buia della storia del nostro Paese. Eppure, anche questi anni così complessi, videro storie esemplari di uomini coraggiosi, capaci di andare oltre il loro dovere. Uno di questi uomini è stato **Silvio Novembre**, maresciallo della Guardia di Finanza, incaricato dalla Procura della Repubblica di indagare sugli affari della Banca Privata.

A raccontare la sua storia, nel libro «Silvio Novembre. Il coraggio oltre il dovere», è **Giandomenico Belliotti**, giornalista e scrittore che sarà ospite a Leggermente il 16 marzo alle 21 con **Caterina e Isabella**, le due figlie del maresciallo.

«L'idea di scrivere un libro su di lui e su quel che accade in quegli anni nacque durante un'intervista - spiega Belliotti - Mi colpirono la sua passione, il suo rigore, la sua tenacia dietro il carattere schivo. Non fu semplice vincere le sue reticenze, ma alla fine lo convinsi e raccolsi la sua testimonianza».

Chi era dunque il maresciallo Silvio Novembre?

«Un investigatore acuto e tenace, precursore del metodo di indagare "follow the money", un esperto di prim'ordine nelle verifiche dei libri contabili. E' in forza al nucleo di Polizia tributaria di Milano quando nel 1974 viene incaricato dalla Procura di svolgere le indagini e gli accertamenti in relazione allo stato di insolvenza e alla liquidazione della Banca Privata Italiana di Michele Sindona. Della stessa questione si sta occupando, per conto della Banca d'Italia, l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Due giganti che però ancora non sanno se si possono fidare l'uno dell'altro».

Com'è il loro rapporto e come iniziano a collaborare?

«Novembre e Ambrosoli sono entrambi rigorosi, intelligenti e sospettosi. La situazione è complessa, hanno incarichi differenti ma lavorano sullo stesso materiale. All'inizio non è semplice, ma imparano a conoscersi, a rispettarci e a fidarsi. Intanto la situazione si svela nella sua complessità e nella sua pericolosità. Sono oggetto pri-

Giandomenico Belliotti ci racconta quel coraggio che andò oltre il dovere



In alto Giandomenico Belliotti a fianco Silvio Novembre con il Presidente Carlo Azeglio Ciampi



ma di tentativi di corruzione, poi di minacce e azioni intimidatorie, al punto che Novembre incomincia a girare armato, con il colpo in canna e, senza che Ambrosoli lo sappia, staziona sotto casa sua, pronto ad intervenire. La collaborazione tra i due comincia a dare i suoi frutti; oltre ad essere un revisore eccellente, ha fiuto per le indagini. E' sua l'intuizione di verificare la congruenza tra la piantina catastale dell'immobile della Banca Privata e lo stato dell'arte che

porterà all'individuazione di un tramezzo non segnalato in pianta dietro cui si cela la contabilità occulta. Lentamente emerge il quadro delle attività illegali che conducono anche oltreoceano e le pressioni su Ambrosoli e Novembre aumentano al punto che decidono di non rispondere nemmeno più al telefono. Tra i due si stringe un legame particolarissimo, a modo loro, una confidenza fatta di vicinanza, non di parole».

L'epilogo della vicenda è

Il ricordo della figlia Isabella: «Era rigoroso ma affettuoso»

LECCO Isabella Novembre, la figlia minore di Silvio Novembre, aveva pochi anni nel 1979, anno cruciale per il caso del crack della Banca Privata Italiana su cui il padre stava indagando a fianco dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, ma il clima di tensione e paura che si respirava lo ricorda benissimo.

Che uomo era suo padre in famiglia?

«Era rigoroso, ma non rigido, aveva un'affettuosità generosa, ricca».

Le è capitato da adulta di parlare con suo padre di quei momenti?

«Non esplicitamente, non ci siamo mai messi a tavolino per parlarne, ma l'ho sentito raccontare ad altri in diverse occasioni, anche nelle scuole dove si dedicava all'educazione alla legalità, una cosa a cui teneva moltissimo».

E del suo rapporto con Ambrosoli?

«Ricordo molto bene un'espressione che usava lui: "eravamo così vicini che pensavano con una sola testa". Condividevano gli stessi valori e il loro legame, all'inizio complicato e diffidente come era normale che fosse, si era saldato in una dimensione etica. Quando venne assassinato, per mio padre fu una gravissima perdita. Per noi inoltre il 1979 fu un anno difficile, segnato dalla malattia prima e dalla morte di mamma dopo».

Come fu per suo padre "il dopo" Ambrosoli?

«Mio padre dopo l'arresto di Sindona lasciò l'uniforme, ma rimase al servizio dello Stato. Era un uomo molto pacificato con se stesso, con la consapevolezza di aver compiuto il proprio dovere, non aveva strascichi e rancori. Rimaneva il dolore per la perdita e anche la delusione per qualcuno che negli anni più difficili si era allontanato».

purtroppo noto: dalle minacce si passa ai fatti e la sera dell'11 luglio 1979 l'avvocato Ambrosoli viene freddato sotto casa. Si apre un capitolo ancor più doloroso, se possibile: nessuna autorità presenzia ai suoi funerali.

«Purtroppo la sera dell'omicidio di Ambrosoli Novembre non è a Milano, è Bibione con la moglie malata che il giorno dopo avrebbe compiuto gli anni. La notizia lo raggiunge per strada, si informa e torna immediatamente a Milano. L'aria è tesa, ma Novembre non si fa scoraggiare e prosegue le indagini, forte del mandato della Procura fino all'arresto e alla condanna all'ergastolo per Michele Sindona come mandante dell'omicidio. Nel 1982 si congeda, ma rimane al servizio dello Stato, viene nominato con decreto del Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, membro del Comitato di Sorveglianza della stessa Banca Privata Italiana, fino al termine della liquidazione nel luglio 1989. Novembre si occuperà anche della vicenda del Banco Ambrosiano».

Un dato ricorrente nelle biografie di uomini come Novembre, servitori dello Stato in momenti complessi è l'isolamento. E' una sensazione avvertita anche dal maresciallo?

«Sì, ricordava come particolarmente doloroso l'allontanarsi di alcune persone e di istituzioni che avrebbe voluto avere al suo fianco. E anche in questa direzione che si distingue il coraggio oltre il dovere, la spinta a proseguire, anche da solo, anche a proprio rischio e pericolo. I riconoscimenti, di cui non era assolutamente alla ricerca, arrivarono dopo. Anche una volta ritiratosi, Novembre non smise il suo impegno per la legalità, partecipò alla nascita del circolo Società civile di Milano e soprattutto si dedicò agli incontri nelle scuole».

Scrivere un libro su un protagonista di anni così convulsi non deve essere stato facile, come è riuscito?

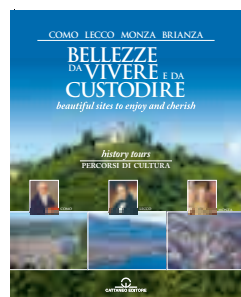
«Per la parte biografica devo ringraziare Novembre, che purtroppo è scomparso nel 2019, e Caterina e Isabella, le sue due figlie, mentre rintracciare i documenti ancora oggi ad anni di distanza è davvero complesso».

• CONCESSIONARIO MULTIMARCA •
• CENTRO REVISIONI •

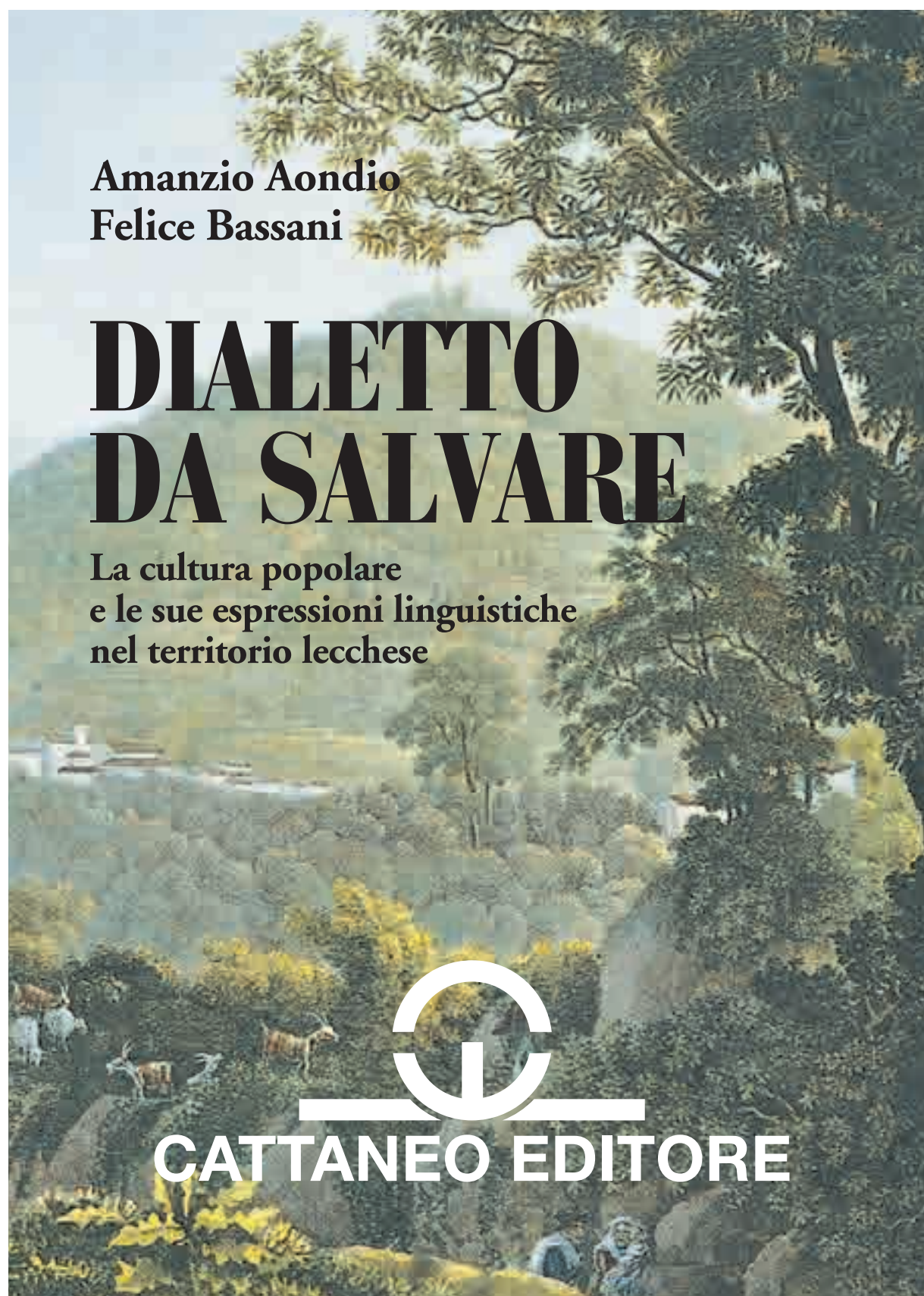
**CONCESSIONARIO VENT E BETA
PER LECCO E VALSASSINA**

Via Molinara 2/A - PRIMALUNA (LC)
T 0341-981383 • rgzmotor@tiscali.it

RR 50 SPORT 	RR 50 ENDURO 	SPORTSMAN 	XTRAINER MY24
ZONTES 125 GK 	ZONTES 350 T1 	EVO FACTORY 	BETA 50 R



*È in uscita un libro
che il tempo
ha reso famoso...*



**Dialecto da salvare ... un invito che
Amanzio Aondio e Felice Bassani
esortavano a seguire
fin dalla prima edizione del 1976...**

I libri del sapere che restano nel tempo!

L'ILLUSTRATRICE NICOLETTA COSTA CI RACCONTA I SUOI PERSONAGGI

Tanti auguri Giulio Coniglio



«Fare questo lavoro è un sogno, disegno storie che mi divertono»

LECCO Quando la raggiungiamo per farci raccontare da lei l'esperienza straordinaria di un'illustratrice per l'infanzia che ha debuttato a soli 12 anni, Nicoletta Costa è impegnatissima. La cercano tutti i più importanti quotidiani e persino la rete ammiraglia della Rai.

«Eh Giulio Coniglio ha ricevuto una raccomandata, ma io non posso ritirarla perché non sono mica Giulio, e lui nemmeno può: non ha la carta d'identità», ci dice sorridendo al telefono con la gentilezza e la cortesia che, si capisce subito, sono proprie della sua natura.

La faccenda è seria: una scuola della Calabria ha inviato i disegni dei piccoli allievi a Giulio Coniglio, creatura dalla nata dalle matite dell'illustratrice trentina, e la raccomandata è rimasta bloccata in posta. Perché Nicoletta gliel'ha disegnata, veloce veloce, insieme al codice fiscale. E la situazione, con un po' di buon senso, si è sbloccata. Per ringraziare ha disegnato anche i francobolli di Giulio Coniglio.

Ecco: questo episodio racconta molto di Nicoletta Costa, della sua voglia di continuare divertirsi, di cogliere ogni occasione per una storia, un racconto, un gesto gentile. L'illustratrice sarà uno dei protagonisti di Leggermente con due laboratori il 19 marzo e un corso riservato ai docenti il giorno precedente.

Costa è nata nel 1953 a Trieste, dove vive e lavora. A 12 anni ha illustrato il suo primo libro Il pesciolino piccolo, pubblicato nella collana Lo Zibaldone. Si è laureata in Architettura e ha iniziato a fare l'architetto nello studio del padre. La sua vera passione però era ed è scrivere e illustrare libri per bambini: nascono così alcuni tra i suoi personaggi più noti, come la Nuvola Olga, Giulio Coniglio e la Strega Teodora. I suoi libri sono oggi pubblicati sia in Italia che all'estero, ma uno tra i suoi primi editori è giapponese. Nel corso degli anni, ha ricevuto premi e riconoscimenti: Premio Catalonia d'Illustración (Barcelona, 1986), Premio Golden Pen (Belgrado, 1988), Premio Christian Andersen (1989), Premio Christian Andersen (1994), Premio Grinzane Junior (2002), Premio Christian Andersen (2010).

Ma soprattutto i suoi disegni sono sempre solari ed ottimisti, ed ammette che «mi è difficile esprimere la paura e l'angoscia e i lettori, grandi e piccoli, i bambini, le maestre, i genitori, guardando i miei disegni, si sentono spesso rasserenati».

Quest'anno Giulio Coniglio compie 25 anni, è infatti nato nel 1999. Come le è venuta l'idea e perché piace tanto ai bambini?

«Giulio è uno dei pochi dei



Sopra, Nicoletta Costa intenta a disegnare, chissà forse proprio Giulio Coniglio. A lato, la carta d'identità del suo personaggio



miei personaggi nato su richiesta dell'editore; è pensato per bambini in età prescolare, ma piace molto anche ai grandi. Ho raccontato tantissime storie che lo hanno visto protagonista insieme ai suoi amici il topo Tommaso, l'oca Caterina, la volpe Valter e molti altri. Vive nel bosco delle Allodole, ha le orecchie lunghe pelose ed è timido. Poi, certo, non è proprio proporzionato, un po' come piace ai bambini, ma è simpatico».

Libri da colorare, libri da leggere con mamma e pa-

pà, un giornalino dedicato e persino una serie di animazione, Giulio Coniglio ha accompagnato davvero tante generazioni di bambini. Qual è il segreto della sua longevità? Se lo aspettava?

«Piace ai bambini perché i bambini - così come Giulio, un po' timidi, un po' paurosi - esistono. Ce n'è almeno uno in ogni classe ed è facile prenderlo in simpatia. E poi Giulio ha tanti amici diversi, un po' saggi e un po' pasticcioni e si aiutano tutti, sono solidali tra loro, perché

questa è la legge di Giulio Coniglio. Non so se ci sia un segreto, forse semplicemente quello di fare e raccontare cose che ancora mi divertono. È vero: le storie sono pensate per i bambini, ma chi deve leggerle ogni sera prima della buonanotte, deve poterle apprezzare. E poi la verità è che devono divertire anche me. Fare e disegnare cose che ci divertono è un privilegio».

Lei ha esordito a giovanissima, a 12 anni aveva già pubblicato il suo primo libro illustrato, «Il pe-

sciolino piccolo», pubblicato nella collana Lo Zibaldone.

«Sì, ma non si è trattato di un esordio a cui ha fatto seguito immediatamente la scrittura e l'illustrazione di altre storie, fu un caso fortuito dovuto al fatto che mio padre conosceva l'editore. Poi io mi sono laureata in architettura e per alcuni anni ho svolto la professione, anche se la mia passione rimaneva disegnare, nonostante il fatto che le suore presso cui ho fatto le scuole non fossero proprio convinte

del mio modo di disegnare. Per me aver potuto scegliere di fare questo lavoro che mi diverte moltissimo è un sogno».

Lei lavora con i bambini da diversi decenni: li ha visti cambiare nel tempo?

«No, mi sembra che i bambini siano sempre gli stessi, forse oggi sono ancora più curiosi, sempre spontanei».

E il loro rapporto con la lettura e le attività di prelettura? Secondo alcune statistiche i bimbi e i ragazzi sono lettori forti e fortissimi fino alla fine delle scuole secondarie di primo grado e poi si perdono. Si è data una possibile ragione?

«Molto dipende dagli insegnanti quando sono grandicelli, dai genitori quando sono più piccoli, ma finché sono abbastanza piccoli il rapporto con i libri è ottimo; si guasta, quando si guasta, crescendo. Io credo che il "nemico" sia il cellulare, nel senso che è una perenne fonte di distrazione, anche quando è uno strumento di approfondimento. Per esempio a me capita questo: sto leggendo un libro, colgo un riferimento che non mi è chiarissimo, per esempio al conflitto dei Boeri in Sud Africa, lascio il libro e cerco l'informazione su internet con lo smartphone e di sito in sito navigo ben distante dal libro che stavo leggendo, anche si mi appassiona».

E, invece, secondo lei, il mercato dei libri per l'infanzia è cambiato?

«Sì, quello è cambiato molto. I libri, soprattutto i libri degli editori italiani sono molto più belli ora e gli illustratori più bravi. Negli Anni Ottanta non era così, i libri che venivano dall'estero spesso erano più curati dei nostri, anche dal punto di vista editoriale, ora direi che siamo al top».

E tornando a Giulio Coniglio: che cosa gli augura per il suo compleanno?

«Che si rinnovi, che viva a lungo, che i bambini che ascoltavano le sue storie siano genitori che leggono e leggeranno le sue avventure ai loro figli. Ma le dirò: sono ottimista».

Naturalmente Giulio non è il solo personaggio nato dalle matite di Costa, ce ne sono molti altri, tra cui uno a cui è particolarmente affezionata: la nuvola Olga, una nuvoletta, con il nome «da zia» a cui scappa di fare la pioggia, di fatto il primo personaggio inventato dall'illustratrice che la definisce innovativa e internazionale.

Ma c'è anche la strega Teodora che vive in una vecchia torre in compagnia di tre gatti, di una cavalla e di un pappagallo chiacchierone.

Teodora ha una grande fiducia in se stessa, prepara pozioni magiche dagli effetti indesiderati ed esilaranti, ma non si scoraggia mai.

Conversare con Nicoletta Costa fa bene al cuore, fa tornare un po' bambini e fa venire voglia di prendere le matite colorate e disegnare con lei, anche se pure i nostri insegnanti criticavano il nostro modo di disegnare, perché qualche volta è bello fermarsi a pensare che si può vivere di un lavoro che si ama e ci diverte e restare leggeri, anche da professionisti affermati.

LA REALTA' E' UNA, LE VERITA MOLTEPLICI: IMPOSSIBILE ESSERE OGGETTIVI

Quirico incontra gli studenti

LECCO Domenico Quirico, giornalista e inviato di guerra, è una delle voci più autorevoli e più onestamente sincere del nostro tempo.

Il 19 marzo, alle 10, incontrerà gli studenti che potranno attingere alla sua lunga esperienza, alla sua capacità narrativa, alla sua visione del mondo per provare a comprendere che cosa davvero rappresentino la guerra e la pace. Il suo libro «Quando il cielo non fa più paura. Storie di guerra per raccontare la pace», edito da Mondadori, è proprio rivolto ai giovanissimi anche se «non ho voluto trattarli da bambini; sono adulti in formazione».

Nel libro sono raccontate diverse guerre, da quelle descritte da Omero, ai poemi cavallereschi, dai soldati nelle trincee della Prima Guerra mondiale, ai civili in fuga da Siria, Ruanda e dalla vicinissima Ucraina. Si disquisce anche alla differenza di ruoli e percezione tra eroi, guerrieri, soldati e civili.

Ma è cambiata la guerra nel corso del tempo?

«Il modo di farla, le armi in qualche caso, ma non sempre, ma la guerra è quel che è sempre stata: violenza pura. C'è una permanente e antropologica continuità. Gli uomini sono feroci, pronti a qualsiasi cosa: conta solo la vittoria; chi vince attribuisce all'altro ogni nefandezza, ma sappiamo bene che non è così, che la guerra è ferocia, violenza e "giustifica", rende lecito quel che normalmente è proibito».

Il Sudan, il Darfur, la carestia e i campi profughi nel Corno d'Africa, l'Esercito di Resistenza del Signore in Uganda, le Primavere Arabe, dalla Tunisia all'Egitto, e poi il Mali e la Siria, la Cecenia, Gaza e molto altro: una vita dedicata a raccontare i conflitti, a rischiare la pelle, sul serio, perché non è che il giubbotto con scritto press possa salvarvi dalle pallottole o dai bombardamenti. Che cosa l'ha spinto a scegliere di fare l'inviato di guerra?

«I giornalisti della mia generazione avevano un sogno: fare il corrispondente dagli Stati Uniti. Era il punto d'arrivo, la nobiltà del giornalismo. A me però non interessava, mi attirava di più l'Africa, e lì concorrenti zero. Ho incominciato così, anche perché io preferisco i margini, che sono fondamentali per capire».

Che cosa intende con margini e, per capire, cosa sono fondamentali?

«I grandi movimenti che scuotono il mondo, anche il nostro mondo occidentale, nascono sempre in periferia, in zone dimenticate, ai margini appunto. Pensiamo allo iadismo per esempio, nato in territori remoti, rispetto alla centralità occidentale eppure così impattante».

Quale è stata la prima missione, il primo contatto con la guerra reale, non quella che abbiamo sentito raccontare dai genitori? E come si racconta la guerra?

«Il primo contatto con il conflitto è stato in Mozambico all'inizio degli Anni Ottanta: una guerra civile combattuta con una ferocia preistorica, senza pietà; i ribelli

«Sono morto e risorto due volte La paura? Non so più cosa sia»



Domenico Quirico con Emma Bonino, all'epoca ministro degli Esteri, dopo la sua liberazione dal rapimento in Siria

distruggevano tutto: case, ponti, scuole. La guerra te la possono raccontare, i miei mi raccontavano dei bombardamenti, ma poi essere lì mentre fischiano le pallottole, dentro una serie di azioni davvero feroci, non è facile da spiegare. Noi qui siamo abituati alla guerra comoda. Anche quando è vicina la vediamo in Tv, seduti sul divano, compresi quelli che la guerra decidono di farla: Biden, Macron, Meloni. Chi l'ha vista da vicino non ha la

stessa baldanza. Se io non avessi fatto questo mestiere non saprei nulla dell'orrore, del terrore dei bombardamenti. E del dopo...».

Lei è stato testimone di moltissimi conflitti, storie piccole e grandi di miserie e generosità. Non sono a caccia di aneddoti ma c'è qualcosa che ha l'ha sorpresa?

«Sorpresa non è la parola che userei, ma sì alcune cose mi hanno scosso. La tragedia che mi ha cambiato la vita è

stato il Ruanda (1994). Fu un genocidio da manuale, del singolo sul singolo, Tutsi e Hutu, persone che fino alla sera prima si scambiavano cortesie da vicini di casa, si affrontavano da nemici, prima con le pallottole a poi nei cento giorni dei massacri all'arma bianca con coltelli, machete, bastoni chiodati. Bisognava scegliere se uccidere - magari la moglie, un amico - o morire; 800 mila morti, a uno a uno. Il Ruanda ha segnato anche la disgre-

gazione del mito dei soccorsi umanitari: come fai a scegliere chi aiutare? Chi oggi è in un campo profughi cosa ha fatto ieri? E' solo una vittima? E' anche un assassino? Così pure i soccorsi internazionali finiscono per essere ingrati, possono essere una delle parti. Lo abbiamo visto anche nell'ex Jugoslavia, in Kosovo».

Una delle parti. Già, come si mantiene l'obiettività del racconto in queste situazioni?

«Non si può. Io rifiuto prioritariamente l'idea di essere oggettivo. In primo luogo non sempre puoi scegliere da quale parte "raccontare", alcuni ti sparano, altri ti accolgono. Con quale "parte" vivere la missione è spesso una questione più pratica che teorica. E' più facile seguire gli eserciti regolari, non ti garantisce lo stesso di sopravvivere, ma è più semplice. Io scrivo in prima persona e racconto quel che mi sta capitando. Il mio rapporto con il lettore è diretto: sono nel formicaio impazzito di Tripoli, nella giungla urbana di una città in rivolta, sotto un bombardamento: posso solo raccontare quel che vedo lì, in quell'istante. Non conosco un altro modo. La realtà è una le verità sono molteplici».

Lei ha mai avuto paura?

«Sono morto e risorto due volte, ho subito finte esecuzioni, dico con un po' di arroganza che non so più cos'è la paura. Quando sei immerso nella morte come fai ad aver paura di morire?».

Ci sta parlando dei suoi due rapimenti: il primo in Libia, nell'agosto 2011 che si conclude fortunatamente dopo due giorni; il secondo in Siria il 9 aprile del 2013, che durerà decisamente di più. Lei verrà liberato solo tre mesi e due giorni dopo e potrà finalmente rientrare in Italia. Che cosa ricorda?

«Che non è vero che quando stai per morire ti passa davanti tutta la vita. La faccia di chi ti sta appoggiando la pistola alla tempia riempie tutti i tuoi pensieri. Un'esperienza limite. Credi solo nell'istante dell'esistere. Niente a che fare con il gioco della roulette russa che fu considerato a tratti un rito di passaggio. Tu lo vedi che il tuo boia inserisce il caricatore e lo sai che non hai nessuna speranza che il colpo non parta. Quando sei sequestrato, l'angoscia più grande è non sapere cosa stanno facendo o non facendo per liberarti. L'angoscia progressivamente cresce, c'è uno scivolamento in quella che è l'unica possibilità del sequestrato, ovvero del sentirsi così totalmente solo da non provare più angoscia e dolore e credere appunto soltanto nell'istantaneità dell'esistere».

Verrebbe da pensare che dopo tanto orrore, tanta ferocia - non parlo solo dei rapimenti, ma anche delle esperienze precedenti - il solo desiderio di una persona normale sarebbe starsene tranquillo, magari non come inviato negli Usa, ma tranquillo. Perché invece si torna? Perché lei è tornato?

«Perché tornare è l'unica forma di lealtà possibile con chi è rimasto là, con chi non ha via d'uscita, con chi vive sotto le bombe, in un senso continuo di precarietà».

Domenico Quirico è ben più di un testimone consapevole: è stato ed è una voce limpida, che ha saputo e voluto raccontare la realtà, anche nella sua ferocia.

E sa: sa che non è possibile essere oggettivi quando si affondano le mani nell'orrore della guerra, sa che ogni conflitto ha vinti e vincitori e che spesso gli uni non sono o non sono stati «migliori» degli altri.

Testimone sul campo dei conflitti che hanno attraversato il pianeta dall'Africa al Medio Oriente Giornalista e inviato di guerra, rapito due volte

LECCO Domenico Quirico è nato ad Asti nel 1951. Laureato in Giurisprudenza ha iniziato la sua carriera a La Stampa alla redazione provinciale di Asti, del quotidiano torinese è stato poi caposervizio degli Esteri, corrispondente da Parigi e reporter di guerra. Inviato in Paesi come il Sudan, il Darfur, l'Uganda, la Tunisia e l'Egitto, si è occupato tra l'altro delle Primavere Arabe. Nel 2011 è stato rapito in Libia e liberato dopo due giorni e nel 2013 in Siria per cinque mesi. Tra i suoi libri si ricordano: «Generali. Contro storia dei vertici militari che fecero e disfecero l'Italia» (2007), «Naja. Storia del servizio di leva in Italia» (2008), «Primavera araba. Le ri-



voluzioni dall'altra parte del mare» (2011), «Gli ultimi. La magnifica storia dei vinti» (2013), «Il paese del male. 152 giorni in ostaggio in Siria» (2013), «Il grande califfato» (2015, Premio Brancati), «Esodo. Storia del nuovo millennio» (2016), entrambi nel 2017, «Ombre dal fondo» e «Succede ad Aleppo», e «Che cos'è la guerra. Il racconto di chi l'ha vista in prima persona» (2019). A Leggermente presenterà nel suo incontro con le scuole «Quando il cielo non fa più paura». Si tratta del suo primo libro per ragazzi, nel senso di specificamente rivolto a quel pubblico che però ha voluto trattare con franchezza, da pari, senza finzioni.



MENCARELLI: «LA RICERCA DEI POETI E' LINGUISTICA ED ESISTENZIALE»

Degli amanti non degli eroi

LECCO Daniele Mencarelli, romano, classe 1974, è autore acuto e raffinato, si destreggia con abilità sul doppio registro della scrittura in versi e del romanzo.

Il 21 marzo alle 21 nella sala conferenze del Palazzo del Commercio presenterà «Degli amanti, non degli eroi» edito da Mondadori, due poemetti narrativi che l'autore dedica ai poeti che «non hanno avuto la capacità di fare un passo indietro» e sono stati sopraffatti dal dolore esistenziale.

«Questo lavoro segna per me il ritorno dopo tanti anni a questo genere letterario, la poesia, che non vive certo un momento di grande favore - spiega - Il volume non raccoglie però frammenti poetici, ma due storie in versi, "Storia d'amore" e "Lux hotel". La prima narra l'amore di due adolescenti e in particolare di come per uno dei due, Gabriele, l'amore diventi un "varco", superi la definizione di sentimento per diventare qualcosa di totalizzante, che "muove" verso le grandi questioni esistenziali e apre un dialogo con il trascendente. L'altro poemetto presenta invece tre soldati che vivono in una realtà alternativa in cui sono riusciti a decapitare Hitler prima della promulgazione delle leggi razziali. Sono considerati degli eroi e mitizzati. A raccontare la vicenda che li

Due percorsi narrativi in versi per raccontare l'eros e l'eroismo

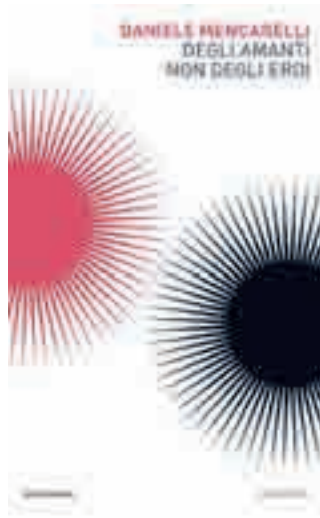
riguarda è il cameriere di notte che deve occuparsene. I tre sono in hotel per giocare d'azzardo e non i per nobili fini dichiarati e si rivelano diversi da come vengono rappresentati. Il vero eroe della storia sarà il concierge che invece per tutto il poema è presentato come un personaggio negativo».

Due trame narrative e temi contrapposti: da un lato l'amore nella sua disperata pienezza, dall'altro lato il mito dell'eroismo. Perché la scelta di utilizzare la poesia?

«Il rapporto di un narratore e di un poeta con la lingua è diverso, nel poeta la ricerca è insieme disciplina linguistica ed esistenziale. Non è esente dai grandi dolori che spesso conducono i poeti a smarrire la capacità di fare "un passo indietro" e penso a Pavese e ad altri. La poesia è la somma della letteratura. La poesia sa nominare il mondo, dare il nome alle cose, che è un modo per conoscerle. Desideravo



Sopra, Daniele Mencarelli. A destra, la copertina del libro che presenta a Leggermente (foto Claudio Sforza)



tornare a questo tipo di rapporto».

La disciplina, la precisione delle parole è un tema centrale.

«Sì, ma non solo per i poeti. Oggi ero in una scuola e riflettevamo con i ragazzi sul fatto che la lingua che uti-

lizziamo tra noi è la stessa con cui ragioniamo con noi stessi. Se il nostro corredo linguistico è parziale o impreciso non avremo padronanza della lingua e non potremo dire con precisione quel che accade dentro di noi. Ci mancano le parole.

Inoltre oggi assistiamo a una sostituzione linguistica, si preferiscono alle parole corrette, parole prese in prestito dal vocabolario della scienza, della medicina e della psichiatria in particolare, e dall'economia. Non si utilizza più la parola "preoccupazione", ma "paranoia" o "fobia". Ma non sono la stessa cosa».

Oltre a questa «sostituzione» c'è un sostanziale impoverimento linguistico?

«Sì, ed oltre impoverimento in termini quantitativi assistiamo a una trasformazione della lingua, per esempio perdiamo e rinunciando alle sfumature dei dialettismi e preferiamo gli inglesismi».

Impoverimento, trasformazione: non siamo più capaci di dire quel che sentiamo con le parole giuste o l'assenza di parole ci ha reso meno capaci di sentire?

«Interessante questione. Difficile capire quale delle due cose determini l'altra. Se

sia nato prima l'uovo...».

La poesia non è un genere letterario molto popolare, forse meno ancora tra i giovani.

«Io la porto nelle scuole e già vedere che non la respingono è importante. Ma se pensiamo alla musica che ascoltano, il rap, su cui andrebbe aperto un dialogo senza censure, sugli approcci a certi temi, sulle scelte linguistiche, si vede che c'è dietro un desiderio espressivo, una radice nobile come in ogni movimento underground».

Dopo questo ritorno alla poesia, su cosa sta lavorando?

«A un nuovo romanzo, tornando quindi al linguaggio narrativo. Credo che questo ping pong tra l'una e l'altra cosa mi accompagnerà sempre».

Lei è autore di quattro romanzi, tutti premiati «La casa degli sguardi» (2018, Premio Volponi, Premio Severino Cesari Opera Prima, Premio John Fante Opera Prima), «Tutto chiede salvezza» (2020, premio Strega Giovani, da cui è tratta per Netflix la serie omonima), «Sempre tornare» (2021, premio Flaiano per la narrativa) e «Fame d'aria» (2023, Premio Clara Sereni), si sente più narratore o più poeta?

«Più poeta e non solo perché scrivo romanzi dal 2018, e poesie dal 1997».

MERCOLEDÌ' 18 MARZO ALLE 18

Roberto Mordacci tra la critica e l'utopia

LECCO Si intitola «Ritorno a Utopia» l'incontro in calendario il 18 marzo alle 18 in sala conferenze di Palazzo Falck con **Roberto Mordacci** che presenterà «Critica e Utopia. Da Kant a Francoforte» edito da Castelvechi Editore.

Secondo l'autore la teoria critica, nelle diverse forme elaborate nel tempo, si presenta essenzialmente come «critica dell'ideologia», ovvero come smascheramento delle dinamiche di oppressione agenti nella società e giustificate da apparati culturali, normativi ed economici. Tale critica si può intendere come l'analisi storico-filosofica degli effetti alienanti determinati dall'agire umano. Tuttavia, senza prospettare la possibilità di concrete alternative che possano gradualmente modificare e redimere la realtà, la sua efficacia pratica risulta fortemente limitata. Da qui la necessità di coniugare la critica con l'utopia, per ispirare nuove visioni al pensiero politico, che tendano a scardinare le strutture di sopraffazione e costruire una più emancipata versione del vivere sociale.

Roberto Mordacci è professore per le scienze umane e sociali all'Università Vita e Salute San Raffaele.

E' stato preside della Facoltà di Filosofia fino a luglio 2022, dove insegna Filosofia morale, Filosofia della storia e The Western Tradition: Moral and Political Values.

Ha svolto inizialmente attività di ricerca e insegnamento in bioetica, estendendo in seguito le sue aree di interesse ai fondamenti dell'etica, all'etica kantiana e, più recentemente, alla critica del postmodernismo, al pensiero utopico e alla teoria critica.

Sempre nell'ambito della filosofia pratica, ha svolto ricerche di filosofia del cinema e di filosofia del management.

E' co-direttore della rivista Filosofia Morale / Moral Philosophy fondata dalla Società Italiana di Filosofia Morale.

La sua area di ricerca e insegnamento è la filosofia pratica ampiamente intesa (etica teorica, etica pratica, politica). I suoi attuali interessi di ricerca riguardano principalmente i fondamenti dell'etica, l'etica kantiana, il pensiero utopico e la teoria critica.



Roberto Mordacci

VENERDÌ' 10 MAGGIO ALLE 18

Giuseppe Culicchia e gli amori impossibili

LECCO Grande attesa per l'uscita il prossimo 20 aprile de «Il libro degli amori impossibili» di **Giuseppe Culicchia** per i tipi di HarperCollins Italia che sarà presentato, fresco di stampa, il 10 maggio alle 18 a Palazzo Falk.

Scrittore, saggista, traduttore, ed ex-libraio Culicchia, figlio di un barbiere siciliano e un'operaia piemontese, è nato a Torino nel 1965. Dopo alcuni racconti apparsi nell'antologia di racconti Papergang (1990), curata da P.V. Tondelli nell'ambito del progetto di scrittura giovanile Under25, esordì nel 1994 con «Tutti giù per terra» (Premio Grinzane Cavour Giovane autore esordiente 1995), da cui nel 1997 è stato tratto il film diretto da D. Ferrario ed è un vero long seller. Ha poi pubblicato: «Paso doble» (1995), «Bla bla bla» (1997), «Ambarabà» (2000), «A spasso con Anselm» (2002), «Liberi tutti, quasi» (2002), «Il paese delle meraviglie» (2004), «Ecce toro» (2006), «Un'estate al mare» (2007), tutti caratterizzati da uno stile spigliato, un'ironia paradossale e uno sguardo disilluso sulle incongruenze e le contraddizioni del mondo contemporaneo.

Nel romanzo «Brucia la città» (2009) ha estremizzato il lucido criticismo già presente in «Torino è casa mia» (2006), descrivendo i radicali mutamenti sociali che hanno in-



Giuseppe Culicchia

teressato l'ex capitale sabauda, liberandola dal grigiore industriale ma indirizzandola verso un'insensata ricerca dell'effimero. Con «Sicilia, o cara», del 2010, C. compie un viaggio sentimentale, raccontando la sua prima vacanza in una terra che gli evoca ricordi, come quello del padre, che si mescolano a sogni. Tra le sue opere successive vanno citati i romanzi «Ameni inganni» (2011), «Venere in metrò» (2012) e «Ma in seguito a rudi scontri» (2014), l'insolito manuale sul mestiere di scrivere «E così vorresti fare lo scrittore» (2013), «Mi sono perso in un luogo comune. Dizionario della nostra stupidità» (2016), «Essere Nanni Moretti» (2017), «Il cuore e la tenebra» (2019), «E finsero felici e contenti. Dizionario delle nostre ipocrisie» (2020), «Il tempo di vivere con te» (2021) e «A Venezia con un piccione in testa. Storia tragicomica degli italiani in ferie» (2021).

SABATO 23 MARZO ALLE 16.00

I consigli di Iannocari per «allenare» la mente

LECCO Pronti per allenare la mente e migliorare le vostre performance? L'appuntamento per gli atleti della mente e per chi vuole tenerla informata è sabato 23 marzo alle 16 a Palazzo Falk con **Giuseppe Alfredo Iannocari** che presenta «Strategia mente. Istruzioni ed esercizi pratici per un cervello vincente a tutte le età» edito da Il sole 24 Ore e scritto a quattro mani con la giornalista esperta di benessere **Nicoletta Carbone**, voce di Radio 24.

Il libro esplora come funzionano i meccanismi della mente e del cervello, illustra quali sono le migliori strategie per utilizzarli al meglio e renderli ancora più potenti e propone più di 150 esercizi pratici di Ginnastica Mentale per sviluppare le abilità che rendono efficienti, capaci e sicuri nella vita personale e professionale.

Insomma, insegna come allenarsi per trovare le parole giuste al momento giusto, avere una memoria pronta e fedele, abilità di ragionamento rapide ed efficaci, oltre a una buona dose di creatività e di flessibilità mentale, sono le condizioni che fanno sentire le persone efficienti e competenti, in grado di far fronte con sicurezza ai mille impegni che la vita impone.

Giuseppe Alfredo Iannocari è laureato in Psicologia Clinica all'Università degli studi di Torino e in Economia Aziendale presso l'Università degli studi di Bologna. Ha conseguito il Master in Neuropsicologia all'Università degli studi di Padova e il Dottorato di Ricerca in Psicologia Clinica all'Università degli studi di Bergamo.

È socio fondatore e presidente dell'associazione Assomensana, ente non profit per la ricerca scientifica e alla promozione sociale nel campo della prevenzione dell'invecchiamento mentale. Dal 2005 è docente a contratto all'Università Statale degli Studi di Milano ed è divulgatore scientifico a livello nazionale e relatore in convegni sulla promozione della salute di mente e cervello. Scrive articoli scientifico-divulgativi sui temi delle neuroscienze che vengono regolarmente pubblicati dalle maggiori riviste nazionali e collabora con TV e Radio, tra le quali Rai 1, Sky, Radio 24, Radio 101



Giuseppe Alfredo Iannocari



LEGGI OGGI X CONOSCERE (IL) DOMANI

COMPRA IL TUO LIBRO E IL TUO GIORNALE
IN LIBRERIA E IN EDICOLA,
SOSTIENI I NEGOZI DI VICINATO.



CONFCOMMERCIO
LECCO

Presenti, futuro